

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Province d'Italia			
35 Il Sole 24 Ore	04/03/2011	<i>RIFORMA BRUNETTA: SI VA VERSO UN'INTESA (G.tr.)</i>	2
4 Bresciaoggi	04/03/2011	<i>PARTE LA MISSIONE UMANITARIA L'ITALIA IN SOCCORSO AI PROFUGHI</i>	3
9 Cronacaqui	04/03/2011	<i>IL GOVERNO ATTENDE 50MILA RIFUGIATI "OSPITATELI NELLE VECCHIE CASERME"</i>	4
Ilriformista.it	03/03/2011	<i>IMMIGRATI/ MARONI: SCENARIO PEGGIORE E' DI 50MILA ARRIVI</i>	5
Lasicilia.it (web)	03/03/2011	<i>"MINEO CENTRO DI ASILO POLITICO"</i>	6
Reuters.it	03/03/2011	<i>LIBIA, MARONI: FORSE 50MILA ARRIVI, SI LAVORA A PIANO CON REGIONI</i>	7
Rubrica: Presidenti di provincia: interviste			
5 La Repubblica - Ed. Genova	04/03/2011	<i>Int. a A.Repetto: REPETTO: "CARO MUSSO LA PROVINCIA TI E' SERVITA E ORA LA VORRESTI CANCELLATA" (R.Niri)</i>	8
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
8 Il Sole 24 Ore	04/03/2011	<i>"CON L'IMU PIU' COSTI (18%) PER LE AZIENDE"</i>	10
8 Il Sole 24 Ore	04/03/2011	<i>SCONTRO GOVERNO-REGIONI SUL FEDERALISMO FISCALE (E.Bruno/R.Turno)</i>	11
20 Il Sole 24 Ore	04/03/2011	<i>GALAN PIU' VICINO AI BENI CULTURALI (B.Fiammeri)</i>	14
31 Il Sole 24 Ore	04/03/2011	<i>MINISTERO AL LAVORO SUI CREDITI DELLA PA (M.bel.)</i>	15
10/11 Corriere della Sera	04/03/2011	<i>REGIONI, ALT SUL FEDERALISMO: ORA L'ACCORDO NON C'E' (L.Fuccaro)</i>	16
13 Corriere della Sera	04/03/2011	<i>LA RIVOLTA DELLE REGIONI RISCHIA DI ROVINARE L'INTESA PREMIER DELLA LEGA (M.Franco)</i>	19
4 Il Messaggero	04/03/2011	<i>AL VIA LE MISSIONI ITALIANE, MARONI: "PRONTI AL PIANO B" (C.Mercuri)</i>	20
6 Il Giornale	04/03/2011	<i>REGIONI ROSSE IN RIVOLTA, MA LA LEGA MEDIA (P.Bracalini)</i>	22
12 L'Unita'	04/03/2011	<i>FEDERALISMO, ALTRO CHE 4 MESI LE REGIONI: "QUI SALTA TUTTO" (N.Lombardo)</i>	23
38/40 Panorama	10/03/2011	<i>Int. a R.Calderoli: ORA CHE C'E' IL FEDERALISMO, VEDRETE: RIFORMEREMO ANCHE LA GIUSTIZIA E ARRIVEREMO A FINE LEGISLATURA (A.Marcenaro)</i>	25
119 Panorama	10/03/2011	<i>IL FEDERALISTA (L.Antonini)</i>	28
16/17 Left Avvenimenti settimanale dell'Altri	04/03/2011	<i>Int. a A.Finocchiaro: CINQUE PUNTI "SENZA SE E SENZA MA"</i>	29
7 Terra	04/03/2011	<i>DAI VILLAGGI SOLIDALI AL PIANO B IL GOVERNO SI PREPARA ALL'ESODO</i>	32
Rubrica: Pubblica amministrazione			
8 Il Sole 24 Ore	04/03/2011	<i>COMPARTECIPAZIONE IVA PER ORA SUL GETTITO REGIONALE (Eu.b.)</i>	33
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
16 Il Sole 24 Ore	04/03/2011	<i>L'ELECTION DAY UNA VOLTA PER SEMPRE</i>	34

Enti locali

Riforma Brunetta: si va verso un'intesa

ANALISI. Anche per regioni ed enti locali si profila un accordo con i sindacati per un'applicazione «morbida» della riforma Brunetta, in attesa di partire davvero quando, nel 2013, sarà tolto il blocco ai rinnovi contrattuali introdotto dalla manovra estiva dell'anno scorso.

Il percorso è emerso con l'incontro, ieri, tra il ministro della Funzione pubblica e i presidenti di Anci e Upi per fare il punto sulla riforma, dopo l'accordo fra Palazzo Vidoni e i sindacati (esclusa la Cgil) sul percorso attuativo della «meritocrazia» nella pubblica amministrazione centrale. L'intesa ha in pratica sancito la garanzia che i livelli retributivi individuali del 2010 non saranno toccati in nessun modo, e che alla distribuzione meritocratica sarà dedicato per ora solo il «dividendo dell'efficienza», cioè i risparmi prodotti nella Pubblica amministrazione dai tagli previsti dalla manovra estiva.

La previsione creerebbe un doppio binario: nello stato stipendi garantiti, in regioni e comuni buste paga in balaia delle fasce di merito, che tagliano la retribuzione di risultato a chi rimane lontano dagli obiettivi di performance. Sarebbe un paradosso per gli enti territoriali, che dopo aver ottenuto norme più flessibili nel decreto attuativo del 2009 si sono mossi con decisione sulla strada della riforma (ieri lo stesso ministro ha rivolto agli amministratori locali i propri complimenti per l'impegno) e ora rischiano di subire un trattamento peggiore rispetto ai colleghi dello stato. Non solo: nella pubblica amministrazione territoriale manca anche il «dividendo dell'efficienza», che scaturisce dai tagli alla Pa centrale, per cui l'intesa dovrà trovare anche le risorse da dedicare alla distribuzione meritocratica iniziale, seppure in forma ridotta.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA LA LIBIA E LA TUNISIA. Intervento di solidarietà dove la situazione è diventata disperata

Parte la missione umanitaria L'Italia in soccorso ai profughi

Maroni: un piano per accogliere l'arrivo di migranti dal Nord Africa

ROMA

Aiutare le migliaia di profughi in fuga dalla Libia a tornare a casa ed evitare che una massa di disperati si riversi sulle coste italiane: con il via libera del Consiglio dei ministri, e l'arrivo a Tunisi di un primo team di esperti, si è iniziata la missione italiana in Libia e Tunisia. Il carattere sarà «strettamente umanitario», come ha ribadito ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini ed escludendo un intervento militare italiano, ma l'obiettivo è anche quello di evitare l'esodo verso il nostro paese.

Lo stesso Frattini ha annunciato «entro la settimana» un incontro tecnico con il governo tunisino, per rinnovare l'accordo bilaterale in materia di immigrazione. Il ministro Maroni ha aggiunto che l'Italia è pronta e «disponibile», d'intesa con le autorità di Tunisi, a garantire con «uomini e mez-

zi» il controllo dei porti di Zarzis e Djerba da cui partono i barconi diretti a Lampedusa.

Il compito del team che ha raggiunto Tunisi sarà di concordare il rimpatrio delle migliaia di egiziani presenti al confine con la Libia, miglioramento del campo profughi di Ras Jedir dove c'è una situazione di «vera emergenza» con oltre 80 mila profughi, fornitura di medicinali e generi alimentari. Da Roma si stanno invece tenendo i contatti con l'Ue che, dice Frattini, «sta valutando come partecipare e sostenere», attraverso il meccanismo di protezione civile europea, il nostro intervento.

Della crisi in Libia e in tutto il Nord Africa, Silvio Berlusconi parlerà oggi a Helsinki con altri leader del Partito popolare europeo, invitati dal premier finlandese alla vigilia del vertice straordinario dell'11 marzo a Bruxelles. Negli ultimi giorni si sono infatti i contatti tra Palazzo Chigi e le cancellerie occidentali per cercare una so-

luzione alla grana Gheddafi, con Berlusconi che ha parlato con il presidente Usa Barack Obama, il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon e il premier britannico David Cameron. È di ieri invece la telefonata con la cancelliera tedesca Angela Merkel, che Berlusconi ritroverà anche oggi a Helsinki.

PIANO PER GLI IMMIGRATI. Intanto, missione umanitaria a parte, l'Italia si prepara al «Piano B», come l'ha definito il ministro Maroni: l'arrivo in poco tempo di 50 mila migranti in fuga dal Nordafrica. In una riunione al Viminale con i rappresentanti di Regioni, Anci e Upi è stato così deciso di aprire un tavolo per programmare l'accoglienza ai profughi. Un Fondo nazionale finanzierebbe gli interventi per fronteggiare l'emergenza.

Già da tempo il ministro ha chiesto ai prefetti di fare una ricognizione delle strutture eventualmente disponibili ad ospitare gli stranieri: edifici

pubblici, alberghi, ex caserme, ma anche siti dove allestire campi attrezzati e tendopoli. Apprezzamento è stato espresso dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Struttura chiave sarà il Villaggio della solidarietà di Mineo (Catania), che ospitava fino a poco tempo fa i militari americani di stanza a Sigonella. Il progetto è quello di destinare i circa 2.000 richiedenti asilo ora alloggiati negli appositi centri in tutta Italia.

Intanto, a Lampedusa, ci sono stati altri sbarchi dopo quelli di ieri: 32 migranti tunisini sono giunti sull'isola a bordo di due gommone, mentre un'altra imbarcazione con una trentina di migranti a bordo è stata avvistata al largo. Ma per Maroni «ci sono segnali di ripresa per quanto riguarda i controlli in Tunisia: oggi abbiamo comunicato la presenza di un barcone in acque maltesi e le autorità tunisine sono intervenute per riportarlo indietro. Significa che c'è volontà di collaborazione». ♦



Cittadini egiziani in un campo profughi al confine tunisino



IL VERTICE Il ministro Maroni incontra Chiamparino. Convocato un tavolo con gli enti locali

Il Governo attende 50mila rifugiati «Ospitateli nelle vecchie caserme»

→ L'unico numero è quello diffuso dal ministro degli Interni Roberto Maroni al termine della riunione che al Viminale ha visto riuniti il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, dell'Upi Giuseppe Castiglione e dell'Anci Sergio Chiamparino: siamo pronti per affrontare un'ondata di 50mila profughi provenienti dalle coste africane. Una cifra che di per sé suona come la chiamata a una responsabilità collettiva che gioco forza coinvolgerà ogni regione d'Italia, ogni prefettura, Torino compresa. «Ma al momento - ha sottolineato il sindaco Chiamparino - di numeri non abbiamo ancora parlato. Diciamo che è stata una riunione necessaria per prepararci a uno stato di emergenza che al momento non è stato ancora dichiarato».

I dettagli operativi saranno così definiti attorno a un tavolo al quale sederanno i rappresentanti degli enti locali e il ministro degli Interni. La convocazione è prevista già per i prossimi giorni e solo allora si capirà quanti saranno i rifugiati libici e tunisini che dai centri di prima accoglienza di

Lampedusa e del resto del Sud Italia verranno smistati nelle strutture d'emergenza sparse in tutto il Paese. Questione di risorse, innanzitutto, visto che lo stesso Maroni ha annunciato la creazione di un fondo nazionale dedicato all'emergenza. «Il vero problema - aggiunge Chiamparino - è riuscire ad attivare le risorse del fondo destinato alla protezione civile. E soprattutto vedere se questo fondo è sufficientemente ricco per far fronte alle necessità contingenti». Il calcolo, a proposito, è presto fatto. «Per ognuna di queste persone è necessario uno stanziamento tra i 35 e i 50 euro - continua Chiamparino - , quindi mi sembra abbastanza evidente che sia innanzitutto una questione di finanziamenti».

Risorse e spazi. Ecco cosa dovranno trovare i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi nella loro trattativa con il Governo. «L'idea avanzata da Maroni - rivela il sindaco - è quella di valutare l'impiego di siti demaniali immediatamente utilizzabili perché

sfitti. Ad esempio le ex caserme». Via Bologna? Via Lamarmora? O magari la centralissima via De Sonnaz, dove il Comune ha ricevuto dallo Stato la proprietà degli spazi un tempo appartenuti all'Esercito? Chiamparino non si sbilancia, e preferisce attendere quelle che saranno le indicazioni che arriveranno dal ministero degli Interni. «Ma al momento non è stato proclamato alcun stato di allarme - ci tiene a precisare Chiamparino -, noi ci stiamo limitando ad accompagnare il lavoro di Maroni e ci impegheremo magari per sollecitare l'Unione Europea a erogare le risorse necessarie non appena l'emergenza si paleserà, vista che al momento interessa solo Lampedusa». «Quello scelto da Maroni - ha aggiunto il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni Vasco Errani - è il modo più serio per costruire un percorso di lavoro nel quale ognuno dovrà fare la propria parte».

Paolo Varetto
Andrea Gatta





IL Riformista


[Prima pagina](#) [Il giornale di oggi](#) [Il bestiario](#) [Carli's way](#) [Italia](#) [Mondo](#) [Economia](#) [Culture](#) [I Riformisti](#) [Fotogallery](#) [La Storia di Botteghe Oscure](#)

Prima pagina > apcom

INDIETRO



APCOM

Immigrati/ Maroni: Scenario peggiore è di 50mila arrivi

Finita riunione con Anci, Conferenza Regioni e *Upi* su emergenza



Finita riunione con Anci, Conferenza Regioni e *Upi* su emergenza

Roma, 3 mar. (TMNews) - Lo scenario peggiore per quanto riguarda l'afflusso di immigrati dal nord Africa è di 50mila arrivi. Lo ha detto il ministro dell'Interno Roberto Maroni al termine dell'incontro che si è svolto al Viminale con l'Anci, la Conferenza delle Regioni e l'Unione delle Province italiane, convocato per mettere a punto un piano su come affrontare i risvolti dell'emergenza umanitaria in corso in nord Africa

Nes/Apa

giovedì, 3 marzo 2011



TRE RIGHE

Lele Mora: «Voglio candidarmi col Pdl». Se sarà eletto, un terzo del seggio andrà a Fede.



FOTO DEL GIORNO



Rebels hold a young man at gunpoint, who they accuse of being a loyalist to Libyan leader Muammar Gaddafi between the towns of Brega and Ras Lanuf, March 2, 2011. REUTERS/Goran Tomasevic (LIBYA)

SONDAGGIO

il governo durerà?

[Vota anche tu](#) | [Risultati](#)

LINK

[Facebook](#)
[Premio Polena](#)
[Report](#)
[Interpreteinternazionale](#)
[Totoguida](#)

PIÙ VISTI PIÙ COMMENTATI

- 1 | Silvio e la parodia della democrazia di Peppino Caldarola
- 2 | L'idea suicida della spallata referendaria di Stefano Cappellini
- 3 | L'impotente di Alessandro Calvani
- 4 | Un po' di Duce e di comunismo pasto ai matusa di Stefano Cappellini

Scrivi al sito | RSS |

lasiciliaweb

Catania, 12°C | giovedì, 03 marzo 2011 | Palermo, 12°C

Home Sicilia Italia Esteri Politica Sport Economia Ambiente Salute Spettacolo Giovani&Scuola

LaSicilia.it AntennaSicilia.it Telecolor.it Cataniagol.it Ngextra.it Newspergame.it NgPremium.it RadioSis.it RadioTelecolor.it

lasiciliaweb >> Cronaca >> "Mineo centro di asilo politico" ...

Stampa Condividi :

Cronaca

"Mineo centro di asilo politico"

Castiglione incontra il ministro degli Interni a Roma: "Il Villaggio della solidarietà punta a diventare un progetto pilota anche per la mediazione culturale". Maroni: "Bisognerà gestire l'arrivo di 50.000 migranti dal Nordafrica"

03/03/2011

ROMA - "A Mineo andrà solamente chi farà richiesta d'asilo. Stipuleremo con il ministro Maroni un patto sulla sicurezza e sarà aumentata la sorveglianza. Questo punta a diventare un progetto pilota che prevede anche iniziative di mediazione culturale e per l'integrazione linguistica".

Il presidente dell'Unione delle province d'Italia e presidente della Provincia di Catania Giuseppe Castiglione alla fine dell'incontro al Viminale con il ministro dell'Interno Roberto Maroni sull'emergenza umanitaria, in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini provenienti dai Paesi del Nord Africa. "Nei giorni scorsi ho incontrato gli amministratori della zona di Mineo - ha aggiunto Castiglione - e se inizialmente il progetto aveva creato un grande allarme adesso, visto con chiarezza il progetto pilota, c'è stata una grande condivisione".

Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, al termine di una riunione al Viminale con i presidenti della Conferenza delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi traccia un quadro poco incoraggiante. "Abbiamo avviato un tavolo con Regioni ed enti locali per verificare le strutture che possono essere usate per gestire l'arrivo di 50.000 persone dal Nordafrica, che è lo scenario peggiore".

È stato un incontro, ha spiegato Maroni, "molto utile ed importante per discutere gli interventi da mettere in campo per fronteggiare il rischio della grave emergenza umanitaria che si profila". Nel Consiglio dei ministri, ha proseguito, "abbiamo approvato la missione umanitaria in Tunisia dove sono concentrate decine di migliaia di persone in fuga dalla Libia che devono essere assistite, perché si trovano in condizioni assai precarie e sono a pochi chilometri dai porti con il rischio di una fuga di massa verso le coste italiane".

Il ministro ha poi rilevato che "ci sono segnali di ripresa per quanto riguarda i controlli in Tunisia: oggi abbiamo segnalato la presenza di un barcone in acque maltesi e le autorità tunisine sono intervenute per riportarli indietro. Non è la prima volta che accade e significa che c'è volontà di collaborazione".

Maroni ha poi ribadito di "aver dato disponibilità all'autorità tunisine per una collaborazione da parte delle forze di polizia italiane per il controllo dei porti: possiamo fornire anche mezzi e fuoristrada e tutto ciò che sarà chiesto dal governo tunisino".

Annunci PPN

Conto Corrente Arancio
Carta di credito e prelievi gratis. Scopri i vantaggi!
www.contocorrentearancio.it

Linear Assicurazioni
Risparmia fino al 40%. Calcola subito il preventivo online!
www.Linear.it

LexItalia
Rivista di diritto pubblico con 3 banche dati on-line
www.lexitalia.it

Scrivi al sito | RSS |

SICILIA
MULTIMEDIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Articoli correlati:

L'attesa è finita

Scarica Chrome

Il browser veloce di Google

10219

Pag. 6

REUTERS ITALIA

ULTIME NOTIZIE

Siete qui: Home > Ultime Notizie > Prima Pagina > Articolo

giovedì 3 marzo 2011 20:07

HOME

FINANZA E INVESTIMENTI

ULTIME NOTIZIE

Prima Pagina

Business

Prodotti e servizi

Support

Servizi Dai Partner

Careers Centre

Informazioni sulla società

Libia, Maroni: forse 50mila arrivi, si lavora a piano con Regioni

giovedì 3 marzo 2011 19:57

[Stampa quest'articolo](#) | [Pagina singola](#)

ROMA (Reuters) - Sono 50mila gli immigrati che potrebbero arrivare sulle coste italiane a breve in seguito alla crisi del Maghreb. Lo ha detto oggi il ministro dell'Interno Roberto Maroni, annunciando che da domani governo, regioni, province e comuni lavoreranno insieme a un piano per fronteggiare l'emergenza.

"L'impatto stimato è di 50mila persone, che è lo scenario peggiore", ha detto Maroni in conferenza stampa, al termine di un incontro al Viminale con Regioni, Anci e [Upi](#).

"Abbiamo deciso di istituire un tavolo per verificare sul territorio (quali sono) le strutture che possono essere utilizzate", ha detto Maroni.

Il responsabile del Viminale ha poi ricordato che sono state decise due missioni umanitarie per la Tunisia e la Cirenaica: "Il nostro obiettivo è dare assistenza... prevenendo così una fuga di massa".

Intanto dalla Tunisia, ha sottolineato il ministro, sono ripresi i controlli per impedire partenze di clandestini: "Oggi è stato segnalato un barcone in acque maltesi... e le autorità tunisine sono intervenute per riportare in Tunisia centinaia di immigrati. Significa che i controlli sono ripresi e la disponibilità tunisina riconfermata".

SI' REGIONI ANCHE GRAZIE A FONDO NAZIONALE

Le resistenze manifestate in un primo tempo dalle Regioni sono state superate grazie anche alla promessa di mettere a disposizione risorse finanziarie: "Il ministro ha chiarito che sarà definito un fondo nazionale", ha spiegato ai giornalisti Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. "Tutto il Paese deve partecipare", ha aggiunto.

Si lavora, nel frattempo, ad allestire il "villaggio della solidarietà" in un residence di Mineo, in provincia di Catania, una struttura che ospiterà fino a 2mila richiedenti asilo.

La notizia aveva creato inizialmente allarme tra alcuni sindaci della zona. Ma l'impegno ad affiancare alla realizzazione del "villaggio" un "patto per la sicurezza" ha permesso di superare il problema, ha spiegato il presidente [dell'Upi](#) (Unione delle Province d'Italia) [Giuseppe Castiglione](#), [Continua...](#)

[Visualizza l'articolo su una sola pagina](#)

ARTICOLO SEGUENTE: Processo breve, Pdl presenta proposta attenuanti per over 65 »

ALTRI ARTICOLI

- » Libia: Gheddafi attacca zone petrolio, si valuta piano pace
- » Libia, consiglio ribelli: trattativa solo per addio Gheddafi
- » Processo breve, Pdl presenta proposta attenuanti per over 65
- » Antonveneta, confermati 2 anni di carcere a Brancher
- » Segue...

L'intervista

Il presidente attacca: "Hai avuto consulenze, continuavi a chiederne e ora siamo inutili?"

Repetto: "Caro Musso la Provincia ti è servita e ora la vorresti cancellata"

RAFFAELE NIRI

QUANDO le persone gentili perdonano le staffe, in genere si incavolano molto più di quelle solitamente irose. Alessandro Repetto, il pacioso presidente della Provincia di Genova, normalmente è uno che sorride. Questa volta, no.

Sulla scrivania ha un ritaglio di *Repubblica* e un volume, edito da McGraw-Hill. Il ritaglio è un intervento del senatore Enrico Musso il cui passaggio nodale, cerchiato con pennarello rosso, è «la Provincia? Io sono per l'abolizione». Il libro si intitola «Ancorare i porti al territorio», esalta il ruolo della Provincia, e anche questo porta la firma di Enrico Musso. Non si tratta di un caso di omonimia: si tratta dello stesso Enrico Musso, professore di economia applicata, superesperto di economia del territorio, già candidato sindaco di Genova per il centrodestra, senatore eletto con Berlusconi e passato al Gruppo Misto, in avvicinamento verso l'Udc di Casini.

«Ha presente Govi? Che faccia, Giggia. Quando ho letto quelle

parole non volevo crederci. Ma come? Proprio tu che hai lavorato con noi, tu che hai avuto fior di consulenze, tu che hai pubblicato con noi uno studio che dedica 279 pagine a quel che può fare la Provincia in ambito portuale, tu che hai continuato a sollecitare ulteriori consulenze, buttigli che sei per l'abolizione della Provincia? Incredibile».

Riassunto delle puntate precedenti. *Repubblica* scrive che il senatore Musso, intervistato da *Radio Babboleo*, si sfilà dalla corsa per il sindaco. E riporta uno scenario di cui sta discutendo il mondopolitico: Vincenzi bisi in Comune, Musso (spinto dall'Udc) in Provincia. Musso si indigna: «considero la Vincenzi uno dei peggiori sindaci che Genova abbia avuto», «io sono per l'abolizione della Provincia», «non vi affannate a trovarmi un lavoro», «per tornare a insegnare non devo fare inciuci». Questa volta, a indignarsi, è Repetto.

«L'anno chiave della collaborazione del professor Musso con la Provincia di Genova è il 2007 quando abbiamo commissiona-

tola ricerca che venne poi pubblicata per la prestigiosa McGraw-Hill. Poi successivamente il professore ha continuato a sollecitare la Provincia».

Restiamo alla ricerca.

«Il discorso di base è molto semplice. Cisono normative molto complesse, abbiamo chiesto ad un esperto come il professor Musso un aiuto per districarci tra piano regolatore portuale, riflessi sulle città, riflessi sulla Provincia vista anche nella logica di insieme di città. E lui adesso dice che è per l'abolizione della Provincia».

Che invece sarebbe un ente utile.

«Non si può parlare per slogan. Un consigliere provinciale, ad esempio, costa un decimo di quel che costa un consigliere regionale. E nel 2012 i consiglieri provinciali passeranno da 36 a 28 e gli assessori da dodici a otto. Perché non chiede ai nostri deputati quanto guadagnano?».

Lo scriviamo tutti i giorni, presidente.

«Un consigliere provinciale guadagna un ventesimo di un parlamentare. In compenso il

parlamentare lavora un giorno e mezzo alla settimana. Ho fatto entrambi i mestieri: un consigliere provinciale, allo stato attuale, è molto più efficace».

Musso non è l'unico a sostenere che la Provincia non serve più.

«Fa riferimento all'unico politico che fa pagare quaranta euro per far sentire un proprio comizio? Beppe Grillo è poco informato, dice che le province costano 15 miliardi e ci mette dentro anche i fondi, dello Stato o europei, che distribuiamo. Ma se non lo facessimo noi, lo dovrebbe fare qualcun altro».

Magari il sindaco: a proposito a che punto è la sua candidatura?

«Ecco, è l'occasione buona per *resetta're tutto*: mi chiamo fuori da questa corsa. In questo scorso di legislatura cercherò di fare da picconatore nei confronti del mio partito, il Pd. Lo solleciterò ad aprire un dibattito interno: i partiti hanno ancora una loro funzione, e il Pd primo fra tutti. Ma — visto che non posso più ripresentarmi — ne approfitto per parlare di politica. Ma, tranquilli: io per Tursi non corro. Così sarò più libero di parlare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi

Non si può parlare per slogan
Rispetto al Parlamento
costiamo di meno,
un decimo, e lavoriamo di più

Le candidature

Mi chiamo fuori dalla corsa a sindaco. Io per Tursi non intendo correre, così sarò più libero di parlare al Pd



«Con l'Imu più costi (18%) per le aziende»

www Non c'è solo la tassa di soggiorno nel mirino di Federalberghi che ieri, pur mantenendo lo stato di agitazione, ha deciso di accettare le prenotazioni alberghiere per il 17 marzo unicamente per onorare il 150° dell'unità d'Italia. Ad aggravare ancora di più la situazione per gli albergatori, con l'approvazione del quarto decreto attuativo del federalismo fiscale, arriva anche l'Imu, la nuova imposta che entrerà in vigore nel 2014 sostituendo Ici e Irpef sugli immobili non locati. Secondo il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, l'Imu arrecherà aumenti di costi per le imprese alberghiere pari al 18% rispetto al quadro attuale. Riguardo alla tassa di soggiorno, Bocca ha ribadito che la sua rinascente «con il vertiginoso importo fino a 5 euro a notte rischia di mettere fuori mercato migliaia di imprese». Questa tassa dovrà pagarsi chi dorme fuori casa non solo per vacanza ma anche se in viaggio per lavoro o per motivi di salute, fanno notare gli albergatori, un vero paradosso.



Scontro governo-regioni sul federalismo fiscale

Accordo in consiglio sulla proroga di quattro mesi

Eugenio Bruno

Roberto Turno

ROMA

Vita dura quella del federalismo fiscale. Per il decreto sui comuni che arriva faticosamente al traguardo c'è quello su regioni, province e sanità che comincia in salita il suo cammino. Con i governatori che alzano il tiro minacciando di fare saltare l'accordo con l'esecutivo senza l'attuazione dell'intesa di dicembre per ridurre i tagli - almeno 400 milioni per il 2011 - inferti con la manovra estiva al trasporto locale. Immediata la rassicurazione del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli: il governo onorerà gli impegni. E chissà che per riuscire davvero non tornino utili da subito i quattro mesi di proroga per il completamento dell'attuazione della delega decisi dal consiglio dei ministri di ieri.

In realtà lo slittamento del termine finale dal 21 maggio al 21 settembre è stato concordato politicamente ma non ancora messo nero su bianco. Il ddl che dovrà disporlo arriverà solo dopo il via libera finale al decreto su fisco regionale e sanità all'esame della commissione bicamerale. Via li-

bera che è intanto giunto sul dlgs che disciplina l'autonomia tributaria dei comuni (siveda altro articolo qui sotto). Il Cdm di ieri ha infatti approvato il provvedimento su cui mercoledì il governo aveva incassato la fiducia alla Camera. Per entrare in vigore il testo, che istituisce la cedolare secca sugli affitti al 2% (al 19% sui canoni concordati), sblocca le addizionali comunali fino allo 0,4% e sostituisce (dal 2014) l'Ici con l'imposta comunale sugli immobili, dovrà essere emanato (forse lunedì) dal capo dello Stato e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

I riflettori si spostano ora su fisco regionale e sanità. Ma le premesse non sono delle migliori. Il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) è stato chiaro: «Visto che il governo non ha onorato l'accordo di dicembre, parte integrante del federalismo regionale, per noi quell'accordo non c'è». Ma per Calderoli «il problema non si pone»: «il governo - giura - rispetterà» l'accordo. Sulla stessa linea il titolare degli Affari regionali, Raffaele Fitto: «confermiamo l'accordo sulle risorse 2011». «Servono atti, non parole» ha re-

plicato Errani. A smussare gli animi ci ha provato Roberto Forbrigioni (Lombardia, Pdl): «L'accordo è possibile» a patto che l'esecutivo rispetti gli impegni sulle risorse. D'accordo il leghista Roberto Cota (Piemonte).

Intanto ieri la bicamerale è entrata nel vivo della discussione su fisco regionale e sanità. E con gli interventi dei due relatori di maggioranza e di minoranza - Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd) - sono subito emersi, anche se con sfumature diverse, i nodi critici del decreto: dall'Irap all'Irap, dai Lep ai costi standard per asle e ospedali. La prossima settimana si deciderà per una proroga del termine per il parere (l'11 marzo) che ormai sembra nei fatti, dati i tempi strettissimi e la necessità per la maggioranza, in particolare per la Lega, di evitare altre rotture dopo quella sui comuni. Così in qualche modo c'è un canale sotterraneo di trattativa per cercare modifiche condivise. «Se nell'opposizione non ci sarà un arroccamento sui numeri», avverte Corsaro riferendosi all'attuale parità (15 a 15) in bicamerale. L'ipotesi più gettonata è di spendere una

larghezza della proroga dei tempi (20 giorni) possibile per legge.

Corsaro ieri ha toccato gli aspetti più delicati del decreto. Sarà garantito il finanziamento dei servizi tagliati con la manovra, ha assicurato, confermando che è allo studio la possibilità dell'Irap zero (o ridotta) per le imprese start up. Mentre Boccia ha messo in guardia da due rischi: evitare la competizione sull'Irap tra regioni, anziché tra settori; garantire un'Irpefflat nazionale senza cedimenti alla progressività evitando pericolose diseguaglianze locali per effetto delle addizionali.

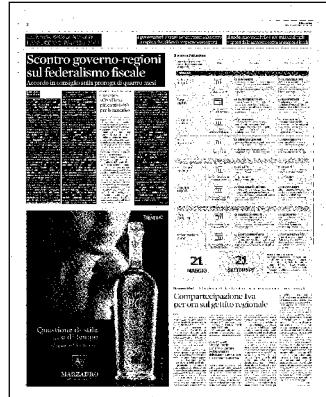
Poi il delicato capitolo della sanità. Corsaro rifiuta il criterio della deprivazione per il riparto delle risorse («perché mai chi ha casa in affitto si ammalia più di chi è proprietario?»), Boccia propone un benchmark fra le 5 (non tre) regioni migliori e nega che l'età della popolazione sia l'unico criterio valido per la suddivisione dei fondi. E soprattutto insiste per la garanzia del finanziamento dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni sociali: «Il decreto è assolutamente carente, il governo continua a non dare risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma delle autonomie IL VIA LIBERA DI PALAZZO CHIGI

I governatori. Errani: senza intesa salta tutto
La replica di Calderoli: rispetteremo i patti

Il nodo. Ancora in ballo i 400 milioni di tagli imposti dalla manovra estiva ai trasporti locali



Il punto sull'attuazione

I decreti del federalismo fiscale e le tappe mancanti al traguardo

DATA

MATERIA

PROBLEMI APERTI

APPROVATI

Federalismo demaniale



APPROVATO
20 MAGGIO 2010

O1 | I PARAMETRI

Il decreto approvato individua i criteri in base ai quali trasferire i beni statali a regioni, province e comuni, prevedendo le tipologie di beni assegnabili a ogni livello di governo

O1 | IL TRASFERIMENTO

Devono essere predisposti ed emanati i provvedimenti per l'individuazione e il trasferimento effettivo dei beni agli enti territoriali

Roma capitale



APPROVATO
17 SETTEMBRE 2010

O1 | NUOVI ORDINAMENTI

Il decreto disegna l'ordinamento di Roma Capitale. Vengono ridefiniti gli organi politici, con una struttura però analoga all'attuale (sindaco, giunta, assemblea capitolina e municipi)

O1 | LE COMPETENZE

Da adottare i provvedimenti per attribuire a Roma Capitale le competenze su sviluppo, cultura e territorio, ora in capo a regione e stato, e le risorse

Fabbisogni standard



APPROVATO
18 NOVEMBRE 2010

O1 | IL PERCORSO

Il decreto affida a Sose e Ifel (con il contributo di Ragioneria e Istat) l'individuazione delle materie e delle procedure per definire i fabbisogni standard di comuni e province

O1 | L'ATTUAZIONE

Sono stati inviati agli enti i questionari su polizia municipale e organizzazione generale. La raccolta dei dati su tutte le materie si compirà nel 2013

Fisco dei comuni



APPROVATO
3 MARZO 2011

O1 | ENTRATE AUTONOME

Il decreto sblocca le addizionali, inserisce le compartecipazioni e istituisce l'Imu

O2 | RIFORMA DEGLI AFFITTI

Introdotta dal 2011 la cedolare secca

O1 | CEDOLARE SECCA

L'agenzia delle Entrate deve definire le modalità applicative

O2 | IMU SULLE IMPRESE

Tasse più alte rispetto a oggi

Fisco regioni e province



DA APPROVARE ENTRO
11 MARZO 2011

O1 | REGIONI

Prevista compartecipazione Iva e sblocco Irap e addizionale Irpef

O2 | PROVINCE

Nuovo sistema delle entrate

O1 | REGIONI

Chiesto innalzamento dei livelli di base del finanziamento

O2 | PROVINCE

Compartecipazione all'Irpef

Interventi speciali



DA APPROVARE ENTRO
2 APRILE 2011

O1 | RECUPERARE IL RITARDO

Lo schema di decreto individua principi e meccanismi di programmazione per migliorare la dotazione infrastrutturale e i sistemi economici delle aree meno sviluppate del paese

O1 | GLI STRUMENTI

Oltre all'approvazione definitiva del decreto, occorre individuare gli interventi effettivi da programmare e le risorse con cui realizzarli

Premi
e sanzioni



DA APPROVARE ENTRO
21 MAGGIO 2011

Armonizzazione
bilanci



DA APPROVARE ENTRO
21 MAGGIO 2011

01 | BILANCI CERTIFICATI

Si introduce un inventario di fine mandato per verificare gli effetti dell'azione amministrativa e sanzionare (anche con decadenza e interdizione) chi non centra gli obiettivi

01 | LO SCONTRO

Le amministrazioni locali respingono i contenuti del decreto, e parlano di «incostituzionalità» dei meccanismi previsti

21
MAGGIO

21
SETTEMBRE

VERSO IL NUOVO TERMINE

Si è raggiunto un accordo politico per allungare di quattro mesi i tempi utili per approvare tutti i decreti legislativi che mancano all'appello. Il disegno di legge che traduce in pratica questo accordo sarà approvato solo dopo il via libera al decreto sul fisco regionale e provinciale

Compartecipazione Iva sul gettito regionale

Governatori contro Calderoli sul patto per il federalismo

Partenza in salita per il quinto decreto attuativo del federalismo fiscale, quello che riguarda le regioni. Ieri i governatori hanno infatti minacciato l'esecutivo di far saltare l'accordo sul testo base se non venisse rispettata la riduzione dei tagli ai trasferimenti (400 milioni) che era stata concordata a dicembre.

Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha assicurato al presidente della Conferenza

delle regioni, Vasco Errani, che l'intesa verrà rispettata mentre il consiglio dei ministri dà il via libera alla proroga di quattro mesi dei tempi di attuazione della riforma.

Intanto per il fisco municipale, ormai a un passo dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale, arrivano due novità dell'ultima ora: la compartecipazione Iva verrà calcolata sul gettito regionale e la stretta sulle case fantasma scatterà il 1° maggio. Servizi ▶ pagina 8

Rimpasto. Il voto si allontana: il premier accelera sul rebus nomine

Galan più vicino ai beni culturali

Barbara Fiammeri

ROMA

Prendere tempo, tranquillizzare gli animi agitati dei Responsabili e limitarsi (per ora) a risolvere le urgenze. A partire dalla nomina del nuovo ministro dei Beni culturali: a sostituire il dimissionario Sandro Bondi sarà probabilmente Giancarlo Galan, attuale titolare dell'Agricoltura. È la tabella di marcia che Silvio Berlusconi si è imposto e che è convinto di poter rispettare.

La decisione assunta ieri dal Consiglio dei ministri, di prorogare di quattro mesi l'attuazione del federalismo fiscale, allontana definitivamente lo spettro di un rapido ritorno alle urne. Una significativa boccata d'ossigeno per il premier. Anche perché a proporre il rinvio è stata la Lega, su cui si appuntavano i maggiori

sospetti di un'eventuale rottura dopo il via libera alla riforma federale. Il risultato è che da ieri è chiaro a tutti - maggioranza e opposizione - che la legislatura andrà avanti almeno per un altro anno, poiché l'approvazione a fine settembre del federalismo rende di fatto impraticabile il voto nel 2011 e probabilmente fino alla primavera del 2012.

I Responsabili premono però per entrare nel governo. In pole position c'è Saverio Romano che punta all'Agricoltura. Un'ipotesi che Berlusconi sarebbe pronto a concretizzare a breve. Ieri il premier ha incontrato a Palazzo Grazioli Giancarlo Galan. L'attuale ministro dell'Agricoltura, pur «dispiaciuto», sembra aver acconsentito a traslocare ai Beni culturali. La sostituzione di Bondi viene infatti ritenuta

prioritaria. E non solo perché il vuoto su un dicastero al centro di tante polemiche potrebbe essere controproducente, ma anche perché le dimissioni di Bondi erano annunciate da tempo e Berlusconi è stato il primo ad esserne informato. Se Bondi ha deciso di uscire allo scoperto è perché i tempi sono maturi per il cambio della guardia. Berlusconi però vuole evitare troppi giri di poltrone, almeno per il momento. «Le posizioni sono parecchie, perché ci sono ruoli di governo che devono essere rimpiattati e sono cosicui e potrebbe avvenire in più soluzioni», conferma Massimo Corsaro, vicecapogruppo vicario del Pdl alla Camera. Per ora il premier si limiterà alla nomina di Galan e alla sua sostituzione con Romano. Il presunto voto della Lega

(smentito da Roberto Calderoli) sull'ex Udc all'Agricoltura è stato superato. E del resto, secondo il manuale Cencelli, entrambi i ministeri sono in quota Pdl e quindi il Carroccio non subirebbe un ridimensionamento. Quanto ai posti lasciati vacanti dai finiani, Berlusconi sembra invece intenzionato a soprassedere. Il premier avrebbe voluto aumentare le poltrone del sottogoverno per accontentare le varie componenti dei Responsabili, ma così non sarà. L'ipotesi di una legge per aumentare i posti di sottosegretario riproposta anche ieri dal premier in Cdm non sembra praticabile («Il Quirinale non vuole», sostengono nel Pdl) e non è vista bene neppure dalla Lega, che teme il giudizio negativo della sua base elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Compensazioni Ministero al lavoro sui crediti della Pa

Amministrazione finanziaria e agenzia delle Entrate «stanno fattivamente collaborando alla predisposizione del decreto, consapevoli che le problematiche da risolvere, richiedono delicati approfondimenti tanto di ordine giuridico che gestionale. In particolare, si sottolinea la necessità, come enunciato nell'articolo 1 bis dell'articolo 31 del decreto legge n. 78 del 2010, che l'attuazione della norma garantisca il rispetto degli "equilibri programmati di finanza pubblica"».

Il ministero dell'Economia assicura rispondendo a un'interrogazione proposta in commissione Finanze della Camera (primo firmatario Maurizio Fugatti della Lega Nord), di essere a lavoro sulle compensazioni delle cartelle esattoriali con i crediti maturati, per forniture e appalti, nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del servizio sanitario nazionale. Compensazioni che sarebbero in teoria realizzabili dal 1° gennaio 2011, ma che attendono ancora il decreto attuativo. Un decreto "a rischio" per le complessità della disciplina tracciata dal Dl 78/10, come già segnalato dal Sole 24 Ore il 24 febbraio. Nell'interrogazione parlamentare se ne sottolineano in particolare due: una prima criticità, legata alla certificazione del credito che l'impresa deve ottenere dallo stesso ente debitore; la seconda connessa al fatto che la compensazione è possibile solo con debiti iscritti a ruolo, vale a dire per somme già gravate da interessi e sanzioni e, perciò, maggiorate di una percentuale che può arrivare fino al 30 per cento.

Intanto, per quanto riguarda il fronte delle compensazioni tributarie si attende a giorni la circolare delle Entrate che dovrà fornire i chiari-

menti operativi in vista della scadenza del 16 marzo.

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica

Regioni e governo hanno firmato un accordo. Ad oggi però ci sono impegni che il governo deve ancora onorare

Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni

Regioni, alt sul federalismo: ora l'accordo non c'è

«Chiarezza sulle risorse». Ma Calderoli: rispetteremo l'intesa e l'obiettivo è chiudere la riforma entro maggio

ROMA — Nel giorno in cui il governo approva il decreto legislativo sul federalismo municipale scoppia la grana delle Regioni, a ridosso dell'avvio della discussione su quello regionale e provinciale. Il presidente della Conferenza Stato-Regioni, il governatore emiliano Vasco Errani (Pd), accusa l'esecutivo di non avere ancora realizzati gli impegni assunti nell'accordo del 16 dicembre 2010. «È chiaro che c'è un problema serio — denuncia Errani — se nei prossimi giorni il governo non si esprimerà chiaramente su come intende procedere sulle risorse per il trasporto pubblico locale, sull'intesa degli ammortizzatori in deroga. Presto comincerà la discussione sul federalismo fiscale regionale e provinciale ed è fondamentale che si rispetti l'accordo».

L'intesa, stando ad alcune stime, vale all'incirca un miliardo di euro, e i governatori temono che la somma non finisca nelle casse regionali, dato che vi sarebbe, secondo alcune fonti, già un ritardo di un mese sulla tabella dei tempi.

Una preoccupazione alla quale dà voce anche il presidente ligure Claudio Burlando (Pd). «La situazione — sostiene — è molto grave e caotica: attendiamo da dicembre un segnale su almeno tre voci di bilancio ma siamo arrivati a marzo e tutto è fermo». A entrambi rispondono seccamente il ministro leghista per la Semplificazione, Roberto Calderoli («Il governo intende rispettare completamente l'intesa, pertanto il problema sollevato da Errani non si pone») e il responsabile degli Affari regionali, Raffaele Fitto (Pdl), secon-

do il quale «si conferma l'impegno assunto sulle risorse del 2011 così come concordato con le Regioni: meglio lavorare che polemizzare. Il federalismo regionale va avanti così come è andato avanti quello comunale».

E a dare loro manforte arrivano il lombardo Roberto Formigoni (Pdl) e il piemontese Roberto Cota (Lega Nord). Il primo ricorda che «l'intesa è possibile a patto ovviamente che sia rispettato quanto avevamo stabilito negli ultimi incontri e in particolare l'accordo sulle risorse». Cota critica Errani per la «polemica strumentale»: «La ricostruzione di Calderoli è giusta e corrisponde alla realtà. E il governo ha ribadito che manterrà l'impegno».

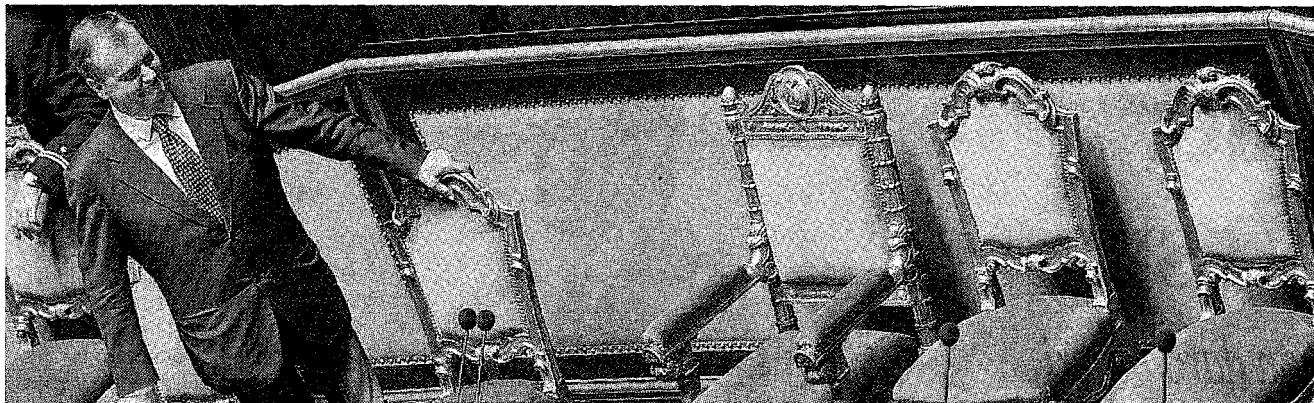
Calderoli precisa il senso della proposta di una proroga di

quattro mesi (da maggio a settembre) del varo definitivo del federalismo, spiegando perché nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri non ha deliberato ma ha solo assunto «un impegno politico» al riguardo. L'allungamento dei tempi, dice, «riguarderà eventuali altri decreti che dovessero rendersi necessari. L'obiettivo resta quello di chiudere il prossimo 20 maggio, come prevede la legge delega».

L'idea risponde all'esigenza «di svelenire il clima per proseguire con serenità nell'esame del federalismo», coinvolgendo anche l'opposizione. «Ma per dialogare — rimarca — bisogna essere in due». Insomma, «da Lega non vuole togliere la spina. Siamo al governo per le riforme, se ci sono i numeri e la volontà di andare avanti».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Regista del federalismo**

Il ministro della Semplificazione
Roberto Calderoli, 54 anni



Regioni Vasco Errani

Approvato il 26 luglio 2010

Federalismo demaniale

1 Il primo dei decreti riguarda il trasferimento degli immobili statali ai Comuni (o Province o Regioni) in cui si trovano. Eppure, a diversi mesi dal decreto, per usare le parole del presidente Anci Sergio Chiamparino, «non è stato trasferito un solo mattone» e sono sorti problemi sugli elenchi dei beni non alienabili. Lo scorso 24 febbraio, Anci ha chiesto un tavolo di confronto per valutare lo stato di attuazione del provvedimento.

**Da approvare
Federalismo regionale**

5 Con l'autonomia tributaria di Regioni e Province, scompaiono i trasferimenti statali a tali enti, che dovranno sostituirli con imposte proprie. In particolare con un'addizionale Irpef e con una partecipazione all'Iva. La norma istituisce anche un fondo perequativo per sostenere le Regioni le cui entrate proprie non sono sufficienti a garantire i fabbisogni standard, che verranno fissati anno per anno.

Approvato il 17 settembre 2010

Roma Capitale

2 Il decreto più indigesto alla base leghista è quello che riguarda lo status di Roma. Il provvedimento intende fornire un quadro normativo non contingente alle risorse e alle competenze dell'ente capitolino, tra l'altro sottraendolo alla discussione annuale in sede di finanziaria. Al momento, tuttavia, la prevista intesa tra Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma sulle diverse competenze ancora non è stata raggiunta.

**Da approvare
Perequazione e coesione**

6 Il decreto istituisce un fondo finanziato anche dalle risorse Ue per promuovere la crescita delle aree più svantaggiate del Paese. Per questo motivo, l'85% delle risorse del fondo sarà destinato alle Regioni del Sud, mentre le altre si divideranno il restante 15%. Il fondo dovrebbe essere destinato soprattutto alle grandi opere sovrafforzate. Il governo potrà arrivare a commissariare gli enti inadempienti.

Approvato il 18 novembre 2010

Fabbisogni standard

3 Il decreto sui fabbisogni standard è una delle architravi del federalismo. Fissa infatti il metodo per arrivare alla definizione delle risorse necessarie a ciascun ente rispetto ai servizi erogati, mentre le cifre concrete sono rinviate a successivi provvedimenti. Obiettivo dichiarato è il superamento della spesa storica, che fin qui ha inquinato la ripartizione delle risorse, non sempre a vantaggio degli enti locali più efficienti.

**Da approvare
Premi e sanzioni**

7 Il decreto punta alla responsabilizzazione degli amministratori introducendo il «fallimento politico» di sindaci e presidenti di Regioni e Province con sanzioni nella bozza assai pesanti, come l'ineleggibilità per 10 anni o la decadenza dalla carica. La discussione ancora non è iniziata, ma già affiorano molte perplessità da parte delle amministrazioni in cui la situazione di partenza è molto compromessa.

Approvato il 3 marzo 2011

Federalismo municipale

4 Il decreto dall'iter più tormentato sostituisce circa 11 miliardi di trasferimenti statali con imposte proprie comunali o partecipazioni. I punti più significativi della norma sono la cedolare secca sugli affitti, un'imposta municipale sugli immobili (Imu), lo sblocco (ma solo per alcuni Comuni) dell'addizionale Irpef, l'accesso dei municipi all'anagrafe tributaria, la pubblicizzazione dei fabbisogni standard per ciascun servizio.

**Da approvare
Armonizzazione dei bilanci**

8 Il provvedimento vuole superare l'estrema disomogeneità con cui oggi vengono redatti i documenti contabili delle diverse amministrazioni. Una situazione che rende difficilmente confrontabili le performance degli enti territoriali, opaca la individuazione delle criticità, arduo il raccordo con le contabilità europee. Un ampio capitolo riguarda la classificazione delle spese sanitarie e l'armonizzazione dei relativi bilanci.

Proposta sulla giustizia del pdl Vitali. Berlusconi: non ne so nulla

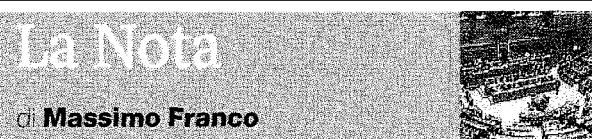
Giallo sulla prescrizione breve Federalismo, no delle Regioni

Strappo delle Regioni sul federalismo: «Per noi l'accordo non c'è» è sbottato Vasco Errani, presidente della Conferenza dei governatori. Fini attacca Berlusconi: «Il vero premier è Bossi». Giallo sulla prescrizione breve: proposta del deputato Vitali, bocciata da Ghedini. Berlusconi: non ne so nulla.

DA PAGINA 10 A PAGINA 17



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La rivolta delle Regioni rischia di rovinare l'intesa premier-Lega

Unberto Bossi aveva previsto che il difficile sarebbe cominciato dopo l'approvazione della prima legge sul federalismo. E il «no» di ieri delle Regioni a quella successiva, che rimette in discussione l'accordo stipulato l'anno scorso col governo, è un primo saggio di quanto potrà accadere. L'accusa è di non garantire aspetti essenziali come il finanziamento dei trasporti pubblici locali: significherebbe un aumento dei costi e dei biglietti. Nonostante le assicurazioni del ministro leghista Roberto Calderoli, il fronte rimane aperto. D'altronde, fra centrosinistra e maggioranza sta crescendo la tensione. E le aperture del Pd al Carroccio sono rapidamente rientrate.

Il probabile slittamento del voto anticipato, almeno al prossimo anno, è visto dall'opposizione come un segnale di paura da parte di Silvio Berlusconi. E se davvero sta cominciando una lunghissima campagna elettorale, la riforma-simbolo del partito di Bossi è uno degli obiettivi primari. La Lega la rivendica ed esulta. Gli avversari la bollano come uno «spot» che avrà il principale effetto di aumentare le tasse locali. Il muro contro muro è la conseguenza prevedibile della tenuta dell'alleanza Berlusconi-Bossi. Il loro asse, confermato dal voto di mercoledì alla Camera, vanifica la pressione del centrosinistra per arrivare alle dimissioni del premier.

Non solo. Nell'ottica delle opposizioni, sia il capo del governo che quello della Lega sarebbero ormai legati da un destino comune: nel senso che il tramonto politico dell'uno coinciderebbe prima o poi anche con quello dell'altro. Eppure, se Berlusconi è riuscito a blindare la coalizione, riassorbendo una parte dei finiani confluiti nel Fli, deve ringraziare proprio gli oppositori: a cominciare da Gianfranco Fini che ora riconosce di avere sbagliato a «consegnare la storia della destra» al Cavaliere; e indica Bossi come «il vero capo del governo».

Ma quando circa nove mesi fa si smarcò dal Pdl, l'obiettivo del presidente della Camera era quello di arginare lo strapotere leghista. La scommessa si sposta sul logoramento progressivo del centrodestra; e sulle difficoltà che incontrerà nella gestione di un'emergenza proibitiva come quella dei profughi dal Maghreb. Anche per questo il centrosinistra e il Polo della nazione guidato da Pier Ferdinando Casini (con un Fini che per ora non ne contesta il primato, ma neppure lo riconosce), incalzano senza fretta. Si preparano ad una resa dei conti sui tempi lunghi. E usano federalismo, processi al premier, «no» del Viminale all'abbinamento tra Amministrative e referendum sul legittimo impedimento, che costerà milioni di euro, per additare un centrodestra in crisi virtuale.

La Lega si accorge che il rinvio di quattro mesi del termine per l'approvazione dei decreti sul federalismo, prevista per il 21 maggio, viene interpretato come un indizio di debolezza. Per questo, sul quotidiano *La Padania*, il ministro Calderoli ribadisce di voler chiudere «entro il 20 maggio». Il «senso politico della proroga», precisa, è di «svelenire i rapporti» con l'opposizione. Calderoli parla ai militanti, che dopo i primi messaggi trionfali vedono le Regioni in rivolta. E spedisce l'ultimo appello alla sinistra. Ma con poche speranze: il Carroccio sa che per averla alleata dovrebbe disdire il sodalizio con Berlusconi, al quale mai come adesso sembra legato a filo triplo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un Fini nervoso riprende l'offensiva contro Berlusconi e il Carroccio

Cavaliere; e indica Bossi come «il vero capo del governo».

Ma quando circa nove mesi fa si smarcò dal Pdl, l'obiettivo del presidente della Camera era quello di arginare lo strapotere leghista. La scommessa si sposta sul logoramento progressivo del centrodestra; e sulle difficoltà che incontrerà nella gestione di un'emergenza proibitiva come quella dei profughi dal Maghreb. Anche per questo il centrosinistra e il Polo della nazione guidato da Pier Ferdinando Casini (con un Fini che per ora non ne contesta il primato, ma neppure lo riconosce), incalzano senza fretta. Si preparano ad una resa dei conti sui tempi lunghi. E usano federalismo, processi al premier, «no» del Viminale all'abbinamento tra Amministrative e referendum sul legittimo impedimento, che costerà milioni di euro, per additare un centrodestra in crisi virtuale.



LE MISURE

Il nostro Paese allestirà un campo profughi in Tunisia
Oggi parte una nave per Bengasi con cibo e medicine

Al via le missioni italiane, Maroni: «Pronti al piano B»

Il ministro: «Temo 50 mila arrivi, serve il controllo dei porti»

di CARLO MERCURI

ROMA - Per la gestione dell'emergenza umanitaria in Nord Africa e per il contenimento dei flussi migratori il Governo ha preparato due piani, un piano A e un piano B. Il piano A è quello ufficiale, appena varato dal Consiglio dei ministri; il piano B è quello di riserva, pronto a contrastare quello che lo stesso Maroni ha definito «lo scenario peggiore, cioè l'arrivo di 50.000 persone dal Nordafrica». Perciò partiamo proprio da qui.

Il piano B. «Abbiamo avviato un tavolo con Regioni ed Enti locali per verificare le strutture che possono essere usate per gestire l'arrivo di 50.000 persone dal Nordafrica», ha detto Maroni. Significa che è stato dato il via a un censimento dei luoghi,

in tutta Italia, che possano ospitare profughi. È stato istituito anche un Fondo nazionale per fronteggiare l'emergenza. Fa parte del piano B anche una seconda misura: «la disponibilità, da parte delle Forze di polizia italiane, per il controllo dei porti tunisini. Possiamo fornire anche mezzi e fuoristrada e tutto ciò che sarà chiesto dal Governo tunisino», ha affermato Maroni. Significa che l'Italia intende riproporre il modello-Albania o il modello-Libia (ante guerra civile), con Forze di Polizia italiane a pattugliare le acque in collaborazione con le Autorità del Paese ospitante.

Il piano A. È quello «emergso», varato ieri dal Consiglio dei ministri. Consta di ben due missioni umanitarie, al via da subito. La prima, su richiesta di Egitto e Tunisia, prevede aiuti per circa 60 mila egiziani che lavoravano in Libia e che sono fuggiti in Tunisia. «Ci è stato chiesto di assistere e di fare in

modo che possano tornare in Patria sani e salvi», ha detto il ministro Frattini. La missione prevede l'allestimento di un campo profughi italiano in territorio tunisino. «Nel giro di 24-48 ore - ha aggiunto il ministro - sono in grado di partire navi per metter su nella zona di Ras Jejder un campo di assistenza italiano». Per quanto riguarda i rimpatri, la missione «si avvarrà di mezzi navali ed aerei delle Forze armate», ha detto ancora Frattini e ha precisato: «Abbiamo anche una disponibilità di traghetti e imbarcazioni civili di armatori italiani che le metterebbero a disposizione gratuitamente». La Grimaldi, per esempio, che ha offerto una nave da 1.500 persone. I rimpatri dovrebbero avvenire con gli aerei, sulla tratta Djerba-Cairo, e con le navi, sulla tratta Zarzis-Alessandria. Ieri, intanto, è partito per Tunisi un aereo della Protezione civile con a bordo un team di esperti per valutare la situazione sul campo e definire i primi interventi. La seconda missione umanitaria sarà invece rivolta alla Cirenaica. La nave «Li-

bra» partirà oggi stesso da Catania alla volta di Bengasi, dove porterà cibo e medicinali alla popolazione. Porterà, si intende, se riuscirà a sbucare. Ieri una nave noleggiata dall'Onu e carica di aiuti alimentari è dovuta tornare al porto di Malta senza poter attraccare a Bengasi per motivi di sicurezza.

Niente militari. In ogni caso, da parte italiana, non ci sarà un intervento militare in Libia. «Lo escludo categoricamente - ha detto Frattini - per ovvi motivi legati al nostro passato coloniale. Al massimo - ha aggiunto - potremmo dare la disponibilità logistica delle nostre basi, ma in questo caso occorre un chiaro mandato internazionale dell'Onu».

Consiglio di Difesa. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha convocato il Consiglio supremo di Difesa per mercoledì prossimo. All'ordine del giorno della riunione un aggiornamento del quadro di situazione internazionale con particolare riferimento agli eventi del Nord Africa e Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

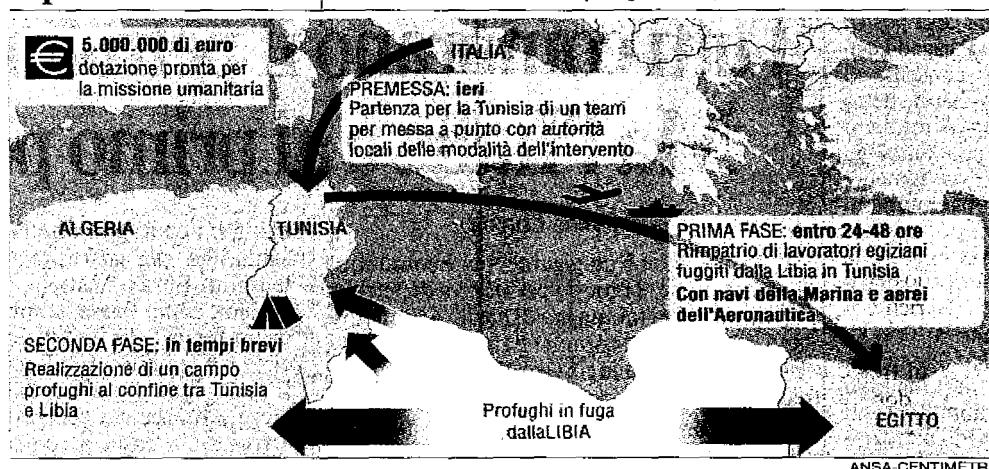
CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA

Il Consiglio supremo di difesa è un organo di rilievo costituzionale, presieduto dal Presidente della Repubblica, che, secondo la legge 28 luglio 1950 n. 624 «esamina i problemi generali politici e tecnici attinenti alla difesa nazionale» e fissa le direttive per «le attività che la riguardano».



Il piano umanitario

Le fasi dei soccorsi italiani ai profughi dalla Libia



A fianco, la fila per il cibo dei profughi egiziani al posto di confine tra Tunisia e Libia

Federalismo Regioni rosse in rivolta, ma la Lega media

Paolo Bracalini

Roma Quando il gioco si fa duro entra in campo Calderoli. Con non una ma (almeno) quattro interviste: sulla *Padania* di oggi, al Tg1 di ieri, su *Panorama* e su Canale 5 da Belpietro. Il mediano di mischia della Lega deve aprire il varco per l'attacco considerato decisivo e più delicato della riforma federalista, quello sui costi standard regionali, su cui la sinistra nella Conferenza Stato-Regioni (il presidente, Errani, è del Pd) ha già fatto capire che darà del filo da torcere.

Il Carroccio ha preso le dovute precauzioni approvando in Consiglio dei ministri una proroga di quattro mesi per il federalismo, fatto molto significativo (anche se Calderoli indica nel 20 maggio la *deadline* auspicata dalla Lega). Significa che Bossi ha meno fretta rispetto a qualche settimana fa, che l'incasso del federalismo municipale ha ridato fiato alla legislatura, che le urne si allontanano, e che il messaggio decisivo per la base («stiamo mantenendo le promesse») sta passando, almeno così pensano i vertici della Lega. Ma vuole anche dire che sono previsti tempi tecnici più lunghi per comporre le diverse richieste, non solo quelle provenienti dall'opposizione (con cui, dice Bos-

si, «bisogna sempre provare» a dialogare), ma anche quelle della componente «meridionalista» della nuova maggioranza, le formazioni filo-Sud che si ritrovano nei Responsabili, stampella essenziale per il governo (e perciò ascoltata anche nelle richieste). Non è un caso che l'annuncio della proroga sia stato fatto da Calderoli subito dopo l'incontro con i Popolari del siciliano Saverio Romano, capo degli ex udicinni (tutti siculi) transitati nella maggioranza.

L'ostacolo maggiore per il federalismo regionale già all'esame della bicamerale, arriverà da Terzo Polo ma soprattutto dal Pd, che con Errani rappresenta tutti i governatori. Il presidente dell'Emilia-Romagna ha fatto capire l'aria che tirerà, minacciando una rottura preventiva, perché «il governo non ha onorato i contenuti dell'accordo siglato nel dicembre scorso, quindi l'intesa sul federalismo regionale per noi non c'è». L'accordo riguarda soprattutto i trasporti locali, una delle voci (subito dopo la sanità) più cospicue tra quelle in ballo con la ridefinizione dei trasferimenti alle regioni. Ma è una fuga in avanti che ha il sapore di tattica politica, perché è solo questione di tempi: «Il governo ha raggiunto l'intesa ad una serie di condizioni che intende rispettare completamente - rassicura Calderoli -. Pertanto il problema sollevato dal

governatore Errani non si pone». Stesso concetto espresso dal governatore piemontese Roberto Cota.

Nella Lega però si teme un doppio gioco del Pd, dettato da un Bersani ormai «dipietrizzato». Quel che è successo col precedente decreto ha messo sul chi va là i leghisti, che hanno assistito ad un doppio Pd: quello dei sindaci, favorevoli al federalismo, e quello del Pd nazionale contrario (con Chiamparino diviso a metà). «Sappiamo che il Pd ha mandato degli emissari per tenere buoni i loro sindaci del nord - spiega Raffaele Volpi, deputato leghista di punta nella prima commissione -, per provare a convincerli, ma inutilmente, che era giusto bloccare il federalismo». Andrà così anche col federalismo regionale? «Stiamo attenti però che la posta in gioco è molto alta - avverte Daniele Marantelli, deputato Pd varesino molto vicino ai leghisti - se il federalismo municipale valeva 10 quello regionale vale 100. Soprattutto sui costi della sanità dobbiamo riflettere molto bene tutti quanti». Intanto domani è grande festa per la Lega, che a Bergamo riunisce popolo e vertici per i 25 anni del movimento a Bergamo. Si brinda al federalismo municipale, il primo mattone, la «cima Coppi» del grande giro leghista. E le altre tappe, col riequilibrio delle commissioni, non sembrano poi neppure così lontane.

TRATTATIVA Errani (Pd) fa già resistenza alla riforma
Calderoli: «Non c'è problema
Rispetteremo le promesse»



→ **Vasco Errani** presidente della Conferenza delle Regioni: «Disatesso l'accordo di dicembre»

→ **Il ministro Calderoli** «Il problema non esiste. Il governo rispetterà gli impegni presi»

Federalismo, altro che 4 mesi Le Regioni: «Qui salta tutto»

Strappo delle Regioni: «Il governo non ha rispettato gli impegni presi, per noi il federalismo non c'è», ha detto Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. Calderoli: «Il governo rispetterà gli accordi».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Salta l'accordo con le Regioni sul federalismo: «Il governo non ha rispettato gli impegni», quindi «l'intesa sul federalismo non c'è», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine della riunione con i Governatori a Palazzo Cornaro.

Il federalismo, bandiera sventolata dalla Lega in aula, è stato già fermato nel consiglio dei ministri di ieri dal ministro Calderoli con una proposta di quattro mesi per l'attuazione dei decreti. Una medicina che garantisce lunga vita alla legislatura, imposto anche dai ricatti dei Responsabili che si considerano i salvatori del governo. E il decreto non è ancora arrivato al Quirinale per la firma del Capo dello Stato.

Ma lo strappo è reale: «Al governo abbiamo detto che, dal momento che non ha onorato i contenuti dell'accordo siglato nel dicembre

scorso, l'intesa sul federalismo regionale per noi non c'è», ha avvertito Errani. Le Regioni non si accontentano «di parole», ma esigono «atti», il decreto sul federalismo regionale deve essere concretizzato «rapidissimamente» perché «la situazione è critica». Tra gli impegni che il governo aveva preso a dicembre c'erano infatti questioni concrete, come il finanziamento del trasporto pubblico locale e il recupero sui

pesanti tagli effettuati dalla Finanziaria. «L'accordo di dicembre è fondamentale e senza atti da parte del governo sul rapporto pubblico locale e gli ammortizzatori in deroga è evidente che c'è un problema», secondo Errani, che è anche Governatore

Il presidente dell'Emilia
«L'esecutivo agisca rapidissimamente, non servono le parole»

dell'Emilia Romagna.

Subito la Lega si è profusa in rassicurazioni ignorando i problemi: «Il governo ha raggiunto un'intesa, con regioni, comuni e province, sul decreto sul federalismo regionale e provinciale, ad una serie di condizioni che il governo intende rispettare completamente», ha assicurato il ministro

Calderoli. Quindi, semplifica l'addetto ministro leghista, «il problema sollevato dal governatore Errani non si pone». E suggerisce il tutto con un'intervista al Tg1. Gli fa eco Cota, presidente del Piemonte, che definisce «polemiche strumentali» l'avviso di Errani, perché «il governo manterrà gli impegni presi».

TOPPE E RASSICURAZIONI

Si preoccupa Fitto, ministro per i Rapporti con le Regioni: «Il federalismo regionale va avanti». Massimo Corsaro, relatore Pdl sul federalismo, fa capire che sarà messa una

toppa: «Stiamo scrivendo il decreto sul fisco regionale e credo che anche in questa sede possiamo inserire i finanziamenti concreti alle regioni». Ieri è iniziato l'iter in commissione bicamerale dove i numeri sono ancora pari. Smorza i toni il Governatore lombardo Formigoni, purché il governo «rispetti i patti».

Le Regioni, che ieri hanno dato la loro disponibilità a Maroni sull'emergenza Libia, hanno bocciato i criteri per la localizzazione degli impianti nucleari: favorevoli solo Piemonte, Lombardia, Campania e Veneto. E in commissione di Vigilanza Errani ha chiesto di «sensibilizzare i vertici Rai perché non venga chiusa la terza edizione, serale, dei Tg Regionali.♦

Antonio Di Pietro, Idv
«Il federalismo
municipale aumenta
le tasse e moltiplica
le disuguaglianze»



Claudio Burlando, Pd

Claudio Baradello, Pd
«Da dicembre nessun segnale dal governo su tre importanti voci di bilancio. Situazione caotica e grave»



Gianfranco Fini

Gianni Cicali
«I Comuni saranno ancora più dipendenti dalle risorse statali, si rischia l'aumento delle imposte»



Foto di Claudio Peri/Ansa



Il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome Vasco Errani

→*personaggi*

MINISTRI DI LOTTA E DI GOVERNO

ROBERTO CALDEROLI

ORA CHE C'È IL FEDERALISMO, VEDRETE: RIFORMEREMO ANCHE LA GIUSTIZIA E ARRIVEREMO A FINE LEGISLATURA

DI ANDREA MARCENARO

Ministro calderoli, adesso il decreto sul federalismo è passato e voi sembrate prendere un po' le distanze da Silvio Berlusconi...

Nemmeno per idea.

È stato notato quel suo passaggio di encomio al presidente Giorgio Napolitano, e al suo staff, il giorno dopo le critiche di Berlusconi.

Ho semplicemente accennato a una collaborazione fruttuosa, perché tale è stata e perché la questione del federalismo ha bisogno di un confronto il più possibile sereno e ampio.

E stata anche notata la vostra opposizione alla proposta di reintroduzione dell'immunità parlamentare.

Non abbiamo detto no all'immunità, ma che non siamo d'accordo con l'immunità parlamentare.

Se non è zuppa è pan bagnato.

Errore. Noi diciamo: perché il parlamentare deve avere più copertura di un governatore di regione? Preferisco che una qualche forma di protezione dalle inchieste giudiziarie in sospetto di arbitrio e di invadenza politica sia garantita alle figure nuove dell'Italia federale.

Non al presidente del Consiglio?

Abbiamo appena presentato la lettera al presidente della Camera perché sollevi il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale per il processo di Milano.

Vero, ma non si parlava di

questo. Certamente il presidente del Consiglio deve godere di una speciale protezione, ma, insieme a lui, i governatori, i sindaci, e le persone che svolgono ruoli pubblici tendenzialmente sempre più rivestiti di responsabilità. Insomma, noi siamo disponibili a operare per questo nuovo tipo di immunità. L'introduzione di quella vecchia non ci convince.

La vostra posizione sui festeggiamenti per l'unità d'Italia non ha aiutato la coalizione. Sto alle parole di Umberto Bossi: la Lega non festeggia un'unità dell'Italia com'è, ha invece tutte le intenzioni di festeggiare l'unità di un'Italia federalista.

Alzerete difficoltà e distinguo sulla riforma della giustizia? Separazione delle carriere dei magistrati, doppio Csm, cancellazione dell'obbligatorietà dell'azione penale: su questi punti noi marciamo. Le pare che stiamo sollevando problemi?

Con quali tempi? Quelli decisi dal governo, entro una settimana la proposta organica di riforma verrà formalmente presentata.

Chiederete il sindaco di Milano? Non so se lo chiederemo. Certo l'approvazione del federalismo consentirà alla Lega di concentrarsi per una valutazione più puntuale su un tema così importante.

Il governo durerà?

I numeri sembravano non

esserci, adesso ci sono. E le dirò di più: credo che arriverà presto alla famosa soglia dei 330. Bastano, non per sopravvivere, ma per fare le riforme. La mia previsione è che arriveremo in fondo alla legislatura.

Basta toccatine di gomito col Partito democratico?

Sul federalismo, col Pd era andato tutto bene fino alla scissione di Gianfranco Fini.

Poi?

Il 14 dicembre si sono illusi di poter mungere la vacca. Sono cambiati loro con noi, siamo cambiati noi con loro.

E non avete più chiesto le elezioni anticipate.

No, perché siamo pragmatici. Da luglio, con lo scontro Fini-Berlusconi, era sensato chiederle. Tanto più che Berlusconi aveva sbagliato a riconoscere i gruppi del Fli come appartenenti alla maggioranza. Ma dopo, l'opzione elettorale è svanita.

C'è stata quell'intervista a Pier Luigi Bersani sulla «Padania».

La chiese lui, noi siamo educati. Ma non c'è dialogo con chi fa solo propaganda e vota pregiudizialmente contro tutto.

Questo è il Pd?

Talmente malridotto che non si sa nemmeno a chi riferirsi. Gruppi, frazioni, correntine, un disastro.

Giulio Tremonti e Berlusconi?

Litigano un giorno sì e uno no, si abbracciano un giorno no e uno sì.

Nominare Renzo Bossi responsabile mediatico della cronaca.

Lega non è sembrata una gran trovata. L'idea è stata sua?

È stato deciso da Roberto Maroni, Giancarlo Giorgetti, Rosi Mauro, i capigruppo di Camera e Senato e da me. Più Bossi. Ci voleva uno giovane e conosciuto, Renzo Bossi era l'uno e l'altro.

Non corre più buon sangue con il sindaco di Verona, Flavio Tosi.

Me lo ricordo con la camicia più verde di tutti. Ultimamente deve essere diventato italiano.

Lo sa che in Cirenaica, Libia, esisteva fino a poco tempo fa un consolato italiano?

Certo.

E ha saputo che i nostri connazionali di laggù, intenzionati a rimpatriare, sono appena andati incontro a notevoli pericoli perché quel consolato non c'è più?

Non intendo affrontare questo argomento.

Ricorderà che venne chiuso d'autorità, dopo le manifestazioni popolari scatenate proprio dalla sua provocazione della maglietta con le famose vignette blasfeme.

Le confermo che non intendo tornare su quell'episodio.

Perché?

Per senso di responsabilità. Mi sottraggo a possibili fraintendimenti e strumentalizzazioni in un momento così delicato. Secondo, su quel che capitò giudicherà la storia...

Che è più fredda della cronaca.

Esatto.

Terzo? un anno.

Il Maghreb aveva, bene o male, una funzione di contenimento verso i fenomeni migratori dell'intera Africa. Ora che è sottoposto a un terremoto, i numeri dell'esodo potrebbero diventare catastrofici. Perciò non voglio buttare su questo fuoco nemmeno un legnetto.

Eppure, il centrodestra sembra giocare con qualche disinvoltura sui numeri della nuova ondata migratoria.

Nessun gioco, è una certezza che l'ondata ci sarà.

L'unica certezza è che vi accusano di agitare questa bandiera sbracciandovi moltissimo, col risultato di seminare panico e non poche fosche attese nella popolazione.

A quanto pare, non tutti siamo abbastanza consapevoli del fatto che l'Italia rappresenti una frontiera continentale. Noi stiamo ai fatti. E i fatti ci spingono a vedere una situazione di emergenza. Chi non la vede è cieco.

I fatti lasciano intendere che la Lega pretenda ora dall'Europa del nord, quella ricca, quegli stessi aiuti per cui la Lega nord, dell'Italia ricca, polemizza da anni con l'Italia del sud, quella più povera. Niente niente, state diventando dei «terruncelli» di risulta?

Sciocchezze. Tra quello che noi diamo all'Europa e quello che riceviamo il gap a nostro credito è notevole.

Tradotto in cifre?

Diamo 17 miliardi di euro all'anno e ne recuperiamo 40 nel triennio. Tiri lei le somme.

L'Europa protegge molto, ma un po' costa.

E lo capisco. Capisco benissimo che molti denari siano destinati ai paesi europei che attraversano le maggiori difficoltà. La Grecia, il Portogallo, la Spagna, alcuni paesi a est. Oggi, che a causa della nuova situazione africana in difficoltà potrebbe essere l'Italia, chiediamo semplicemente che il gesto europeo riguardi anche noi. Diciamo meglio: lo pretendiamo, perché è giusto.

La Germania ha fatto fronte da sola a 400 mila rifugiati in

Solo l'Egitto è un paese di 80 milioni di abitanti.
Il sospetto è che stiate pensando soltanto a un ritorno politico della battaglia.

No, guardi, i ritorni politici a me non interessano, la questione si rovescerà sui cittadini.

Agitate l'apocalisse. Non riuscite a essere positivi nemmeno su una virgola.

Chieda a Lampedusa come si sta, quando ti arrivano addosso migliaia di persone da un giorno all'altro. E siamo poi sicuri che non arriveranno sostanziosi contingenti di criminalità?

Ci mancava giusto la criminalità, per rasserenare gli animi.

Mica la invento io.

Il ministro Roberto Maroni a questo non ha fatto cenno.

Dev'essergli sfuggito.

Dimenticavo che lei non ama il ministro Maroni.

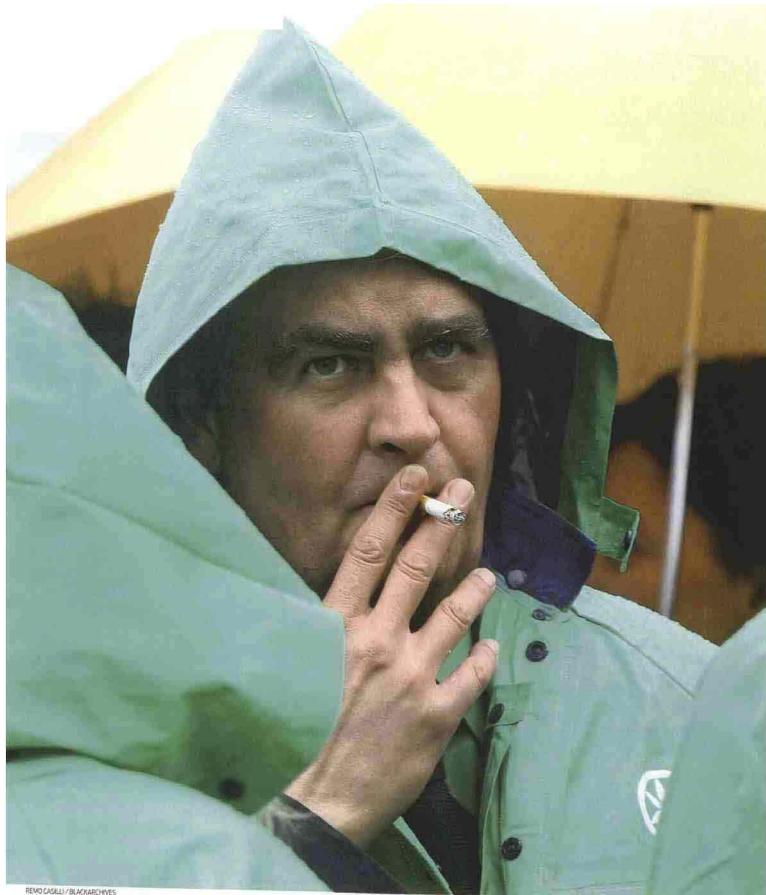
Ti pareva che non venisse fuori il mio conflitto con Maroni...

Siete diventati pappa e ciccia?

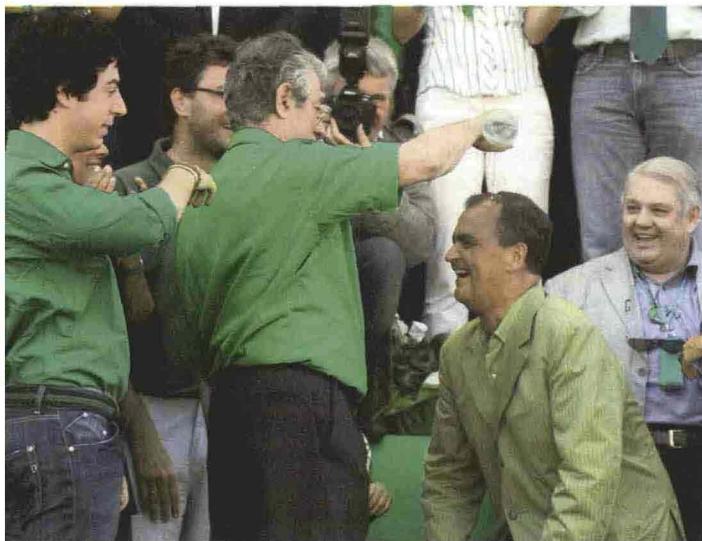
Pappa e ciccia, ecco, non poteva dire meglio. Con Maroni ho avuto chiamamolo un conflitto, nel 1994-1995. È finito su internet, naturalmente è rimasto lì e ogni volta, per voi giornalisti scrupolosi, è l'occasione buona per tirarlo fuori: quel suo conflitto con Maroni... Che è sepolto da tre lustri, per la verità. Ma che ci posso fare?

E le nomine a Finmeccanica, Fincantieri, Terna, Enel ed Eni? Quanti posti volete?

Di questo non so niente, se ne occupa Giorgetti. ■



REMO CASALI / BLACKARCHIVES

IMMUNITÀ ANCHE AI**SINDACI** ROBERTOCALDEROLI, 54 ANNI, MINISTRO
PER LA SEMPLIFICAZIONE
NORMATIVA, FOTOGRAFATO A
VENEZIA, DURANTE UN
RADUNO DELLA LEGA NORD.

ERMES BELTRAMI / EMBELMA

CHE PIÙ VERDE NON SI PUÒCALDEROLI VIENE BATTEZZATO
DA UMBERTO BOSSI CON L'ACQUA
DEL PO DURANTE L'ANNUALE
CERIMONIA DELLA LEGA. A SINISTRA
NELLA FOTO, RENZO BOSSI.

IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

I «benaltrismo» dilaga quando si parla di federalismo fiscale. Devo l'espressione all'amico economista Stefano Zamagni che l'ha usata per descrivere quelli che, dimenticando l'insegnamento di Aristotele, per cui l'ottimo è nemico del bene, **continuano a ricamare sullo slogan che «ci vorrebbe ben altro!», di modo che in nome dell'ottimo decidono che è meglio non cambiare nulla.** Lasciando così le cose nel disastro attuale. L'ultimo campione del benaltrismo è Innocenzo Cipolletta, che sul *Sole 24 ore* del 19 febbraio, nel suo «Una salutare frenata federale», ha concluso che il decreto sul federalismo fiscale, prevedendo delle compartecipazioni dei comuni a imposte statali, sarebbe solo un «imbroglio federale», destinato a dare luogo a «carichi fiscali maggiorati», «sfondamenti di spesa pubblica», ecc.

L'equazione presenza di compartecipazioni = «imbroglio federale» conferma Cipolletta non solo campione di benaltrismo, ma lo colloca anche in ottima posizione in termini di ignoranza dei sistemi federali. In Germania, infatti, i comuni tedeschi ricevono circa il 30 per cento dei loro gettiti da compartecipazioni a tributi statali (imposte sul reddito, sul reddito da capitale, sul valore aggiunto): più o meno come il nostro decreto sull'autonomia fiscale dei comuni. Non credo che la Germania (se me lo consente Cipolletta) possa ritenersi un «imbroglio federale».

Questo benaltrismo è spesso tipico del nostro Paese, lo scriveva già Giacomo Leopardi nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani*, concludendo sconsolato che «sono incalcolabili i danni che nascono ai costumi da questo abito di cinismo». Va comunque precisato che il decreto sul fisco municipale prevede, con un peso molto importante in termini di gettito, anche tributi propri comunali: in particolare l'Imu principale e quella secondaria, che permettono il massimo risultato di responsabilizzazione ottenibile senza reintrodurre l'imposizione sulla prima casa. Vengono messi in campo strumenti giuridici efficaci per combattere il diffuso fenomeno delle false assimilazioni alle prime case (con intestazioni fintizie a moglie e parenti...), ma la prima casa vera viene lasciata esente da imposizione. Questo è stato il punto di maggiore contrasto con l'opposizione, che mirava a reintrodurla, attraverso complicati escamotage (e la trasparenza dove sarebbe andata a finire?). **In particolare l'escamotage, nella proposta del Pd, si concretizzava in una service tax** la cui formula di calcolo, proprio per ottenere l'effetto nascosto di colpire anche la prima casa, risultava esoterica per il cittadino che avrebbe dovuto conseguire almeno un dottorato in scienza delle finanze per capire quanto pagare (vedere a sinistra). L'altro escamotage suggerito era reintrodurre l'Ici sulla prima casa, rendendola deducibile dall'Irpef nazionale. Così un sindaco avrebbe alzato al massimo l'imposizione, tanto poi il buco lo avrebbe creato allo Stato, sull'Irpef nazionale e quindi sulle tasche di tutti i contribuenti: alla faccia della responsabilizzazione dei sindaci! ■



Anna Finocchiaro

CINQUE PUNTI "SENZA SE E SENZA MA"

COME GIUDICA LA SITUAZIONE DEL PAESE?
 Grave. Mi pare si manifesti ogni giorno di più uno scollamento tra la forza pretesa di questa maggioranza, che è fondata su una legge truffa e su acquisti dovuti alle arti "seduttive" di Berlusconi, e i rappresentati, cioè il Paese vero in carne e ossa. Alla crisi economica, molto seria e sempre sottovallutata dal governo, si aggiunge una crisi democratica, di cui le ultime esternazioni del premier sono solo una delle forme di manifestazione. L'insofferenza per le funzioni del Parlamento svela non solo un difetto di cultura costituzionale ma anche una concezione di potere che non sopporta né limiti né controlli. È una concezione del tutto illiberale che cade, tra l'altro, in un sistema istituzionale prostrato da questa legge elettorale, perché un Parlamento eletto con il Porcellum non può svolgere la funzione che gli è stata assegnata: perché è composto da nominati, e la maggioranza finisce per essere la *longa manus* del suo presidente del Consiglio. Inoltre non ha l'autonomia per poter svolgere l'attività di controllo sul governo, e si limita ad assecondarlo. Altrimenti non capiremmo perché tre quarti del nostro tempo è impegnato a occuparci degli affari privati del premier.

QUALI SARANNO LE PROSSIME MOSSE DEL PD IN PARLAMENTO E NEL PAESE?

Faremo il nostro dovere. Siamo partiti con una manifestazione di protesta sul tema della scuola pubblica, che è la prosecuzione della battaglia che abbiamo fatto al Senato e alla Camera contro la legge Gelmini. In Senato ho poi proposto di costituzionalizzare l'articolo 15 della legge 400, ovvero il principio che i decreti debbano avere un contenuto omogeneo. Può apparire una questione tecnica invece è un modo per controllare e limitare l'esercizio della decretazione d'urgenza. Per il resto, continuiamo a incalzarli sulle misure economiche e a esercitare un controllo sulla partita del federalismo che, declinata come sta facendo la maggioranza, rischia di creare gravi disinvoltute sul territorio e di cancellare i principi di solidarietà. Non smettiamo di denunciare che questo governo, che è riuscito a raggiungere il primato in Europa per la pressione fiscale, introduce continuamente nuovi balzelli: l'ultima è la tassa sulla "disgrazia" inserita nel Milleproroghe, per cui le stesse Regioni che hanno subito gli eventi calamitosi dovranno aumentare le tasse per far fronte alla ricostruzione. Siamo molto critici poi sul modo in cui Berlusconi interpreta il suo ruolo di rappresentante dell'Italia sulla

scena internazionale.

IL PD STA RACCOGLIENDO LE FIRME PER CHIEDERE LE DIMISSIONI DI BERLUSCONI LUI PERÒ DICE CHE RESTERÀ SINO AL 2013.

Noi speriamo che se ne vada prima. Raccogliere le firme è un modo per dare voce a quel Paese che viene cancellato da quella schizofrenia di cui abbiamo parlato prima. La manifestazione delle donne del 13 febbraio ha dato il segno di un Paese che si svegliava, si autoconvocava e scendeva in piazza, e di una trasversalità perché dentro c'era di tutto, dalle femministe storiche alle suore. È nostra intenzione dare seguito a questo movimento e in Senato ho ottenuto che venisse calendarizzata, nella settimana dell'8 marzo, la legge sulla presenza delle donne nei consigli di amministrazione.

BERLUSCONI STA PERDENDO CONSENSI: PESA PIÙ IL CASO RUBY O LA POLITICA DEL SUO GOVERNO?

Il caso Ruby ovviamente influenza il giudizio sull'affidabilità del premier anche in termini di una sua ricattabilità, quindi la gente sente di non potersi più affidare ciecamente. Dall'altra parte, c'è questa disattenzione per le condizioni materiali di vita che ora comincia a farsi sentire: scadono le casse integrazioni, le fabbriche restano chiuse, si sta imponendo sempre di più un sistema di affermazione della

disparità. Le parole che il premier ha pronunciato sulla scuola pubblica sono molto gravi. E qualcuno potrebbe anche ironizzare su quale modello propone lui per le giovani e i giovani italiani. Nel momento in cui attacchi la scuola pubblica, tagli le risorse e abbatti la capacità di qualificazione degli studi, è ovvio che dai un colpo al principio di uguaglianza. Se bombardi la scuola pubblica, tu stai pensando a una società dispari.

E SE BERLUSCONI NON SI DOVESSE DIMETTERE?

Faremo le nostre battaglie in Parlamento per fargli mancare la maggioranza. È quello che possiamo fare. Come dimostrano le vicende

della storia, quando si ha una concezione simile del potere, neanche le piazze piene che dicono che te ne devi andare bastano. Perché è un potere che trova in se stesso la ragione della sua esistenza, e questa è la cosa più grave.

I SONDAGGI INDICANO CHE IL CENTROSINISTRA POTREBBE VINCERE PERÒ NON SI È ANCORA CAPITO CON CHI VUOLE ALLEARSI IL PD.

Non è centrale con chi il Pd si vuole alleare. Noi stiamo lavorando a un programma: vediamo chi si vuole alleare con noi, siamo il più grande partito dell'opposizione. Questo è un momento di una tale gravità che dobbiamo costruire un fronte che sia ca-

pace di opporsi a Berlusconi e di assumere alcune decisioni immediate, a cominciare dalla modifica della riforma elettorale, perché se non esiste un luogo di rappresentanza vera, la schizofrenia tra i governanti e i governati si traduce nell'esercizio di un potere che non è controllabile né sanzionabile dagli elettori. Ci vorrebbero anche misure economiche ben fatte e l'individuazione degli obiettivi strategici di questo Paese. Sono una donna pratica: ci dobbiamo misurare sugli obiettivi. Fermo restando che oggi per sottrarre il Paese dal governo Berlusconi occorre un'alleanza il più potente possibile. Dobbiamo sconfiggere Berlusconi, il berlusconismo e alcuni processi molto gravi di decadimento culturale del Paese.

QUALE DOVREBBE ESSERE IL PRIMO PUNTO DEL PROGRAMMA?

Il mio partito dovrebbe mettere al primo punto di qualunque alleanza e programma la questione giovanile. Non per un fatto di rito ma per due preoccupazioni: tra dieci anni chi si assume la responsabilità di questo Paese? Abbiamo bruciato due generazioni, con giovani che non hanno conosciuto né l'autonomia né un lavoro soddisfacente. Se noi guardiamo alla questione del lavoro e del welfare con gli occhi dei giovani probabilmente siamo in grado di consegnare all'Italia un minimo di stabilità. Da questo consegue che le risorse possono non esserci per molte cose ma ci devono essere per la scuola, l'università, la formazione, il sapere. E che lo sfruttamento del lavoro non è più possibile, perché altrimenti si rischia domani di avere un Paese consegnato alla precarietà. Oggi è in atto un gravissimo sfruttamento della manodopera, anche intellettuale, dei ragazzi e delle ragazze. Un Paese di gente,

adopero una parola gravissima, disadattata, non può essere un Paese di progresso.

E IL CANDIDATO PREMIER?

Lo statuto del Pd prevede che il candidato premier sia il segretario, quindi non abbiamo bisogno di andarcelo a cercare. Ma siamo anche il partito più grande e abbiamo il dovere di essere generosi. Vedremo, quando sarà il momento, quale sarà la scelta più utile per l'Italia. Abbiamo ormai una consuetudine a metterci in gioco nelle primarie. Guardi Torino: un dirigente politico come Fassino, che è stato segretario, va a farsi le primarie come tutti. Poi le stravince, ma affronta le primarie.

ALL'UNITÀ A SINISTRA CI CREDE?

Penso che con Vendola si possa fare un buon lavoro.

E CON L'ITALIA DEI VALORI?

Di Pietro dovrebbe smetterla di parlar male del Pd. Ha una specie di coazione a ripetere attacchi nei nostri confronti, spesso del tutto ingiustificati.

INVECE CON LA FED?

Abbiamo il grande problema dell'esperienza precedente, che ha lasciato negli italiani un segno netto di inaffidabilità: avevamo forze al governo che organizzavano manifestazioni contro il governo. Tutto questo non è proponibile in un'Italia che si trova in una crisi molto seria. Questa volta dobbiamo avere un programma condiviso per davvero. Non possiamo pensare a un testo scritto in maniera ambigua o reticente perché ci si possano ritrovare tutti. Abbiamo bisogno di 5 idee serie sulle quali l'impegno è senza se e senza ma.

UNA CONDIZIONE CHE TALVOLTA È DIFFICILE OTTENERE ANCHE

ALL'INTERNO DELLO STESSO PD..

Penso che dovremo recuperare una coralità di espressione che spesso non abbiamo avuto. Abbiamo anche il problema che non riusciamo a trasmettere sino in fondo

le nostre posizioni. Qui pesa anche l'altro male dell'Italia: c'è un'informazione annebbiata dal conflitto d'interessi. Il più grande errore della sinistra italiana negli ultimi 20 anni è stato quello di non averlo risolto. C'è anche il fatto che l'attenzione viene costantemente ricondotta alle vicende personali del premier. E questo è purtroppo normale in una Repubblica che, grazie a Berlusconi, ha assunto caratteri populisti e personalistici. Ma fa un grande male al Paese. ■

Con Vendola si può fare un buon lavoro. Con Ferrero abbiamo il problema dell'esperienza precedente

«Vediamo chi vuole unirsi a noi su obiettivi concreti e davvero condivisi». La capogruppo Pd al Senato indica la strada per le alleanze di **SOFIA BASSO**

La priorità sono i giovani: se non affrontiamo la questione della precarietà, tra dieci anni avremo un Paese di disadattati

©SCAVOLINI/LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Immigrazione La missione italiana, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, si limiterà a fornire mezzi e logistica al campo profughi sul confine tunisino. Via libera anche al progetto Mineo

Dai Villaggi solidali al piano B il governo si prepara all'esodo

Dina Galano

Il ministro Maroni ha «un piano B». Per far fronte all'eventualità di un esodo di massa dal Nord Africa, prefetture ed enti locali saranno direttamente coinvolti nello sforzo di accoglienza. Così è stato annunciato ieri, a chiusura di un Consiglio dei ministri dedicato alla questione immigrazione, in cui hanno ricevuto il visto definitivo entrambi i programmi del "Villaggio Italia" e del "Villaggio solidarietà". Sotto la spinta dell'emergenza sbarchi, il governo italiano ha pensato di agire così sui due fronti: il primo in terra d'Africa, sul confine libico-tunisino dove verrà allestito il campo profughi; il secondo in Sicilia, precisamente a Mineo, dove il *Residence*

degli aranci che originariamente ospitava i militari Usa di base a Sigonella viene da oggi trasformato, anche nel nome, in centro per i rifugiati. Sul fronte esterno, inoltre, la missione italiana porterà un intervento in Cirenaica attraverso la spedizione di una nave a Bengasi, anche se l'attività principale consisterà nella costruzione del "Villaggio Italia" destinato agli oltre 50mila profughi, anche egiziani, in fuga dalla Libia. Ma, mezzi e supporti logistici a parte, non vedrà impegnate direttamente le nostre autorità dato che, come ha specificato ieri il ministro della Difesa Ignazio La Russa, «la gestione del campo non appartiene all'Italia». Se ne occuperanno verosimilmente le organizzazioni Onu e internazionali deputate all'assistenza

za e alla cura delle persone in fuga dai conflitti, nonché le autorità tunisine che in questi giorni stanno dando prova di ampia solidarietà, con buona pace delle responsabilità politiche e gestionali che deriveranno dalla straordinaria amministrazione del Villaggio. Il ministro Maroni si è detto altresì «disponibile» a fornire «mezzi e personale di polizia» per un «maggiore controllo dei porti» della Tunisia. Un'operazione avvertita come necessaria dato il continuo afflusso di migranti verso le nostre coste. Ieri è stata un'altra giornata di sbarchi a Lampedusa, dove i nordafricani approdano a piccoli gruppi su imbarcazioni altrettanto ridotte. Secondo i dati diffusi dall'Osse e dal Censis, i numeri degli ingressi per mare nei primi due

mesi del 2011 ha superato il totale registrato nell'anno precedente: 6.333 arrivi, duemila in più rispetto al 2010. Ma una volta sbarcati, come racconta la cronaca di questi giorni, molti continuano il viaggio e altrettanti, per sorte avversa, vengono rinchiusi nei Centri di espulsione o nei Cara. Se da oggi il Centro di Mineo aprirà i battenti, finirà per accogliere richiedenti asilo già presenti in altre strutture. Non saranno i profughi appena arrivati, ma persone che avevano già trovato accoglienza e iniziato programmi di integrazione. Quello che troveranno nel "Villaggio della solidarietà" è fonte di timore per gli stessi sindaci del circondario: in una zona militarizzata e lontana dal centro, la tensione è destinata a salire. ■



Fisco municipale. L'ultima versione del decreto conferma che per arrivare ai comuni si userà il pro capite

Compartecipazione Iva per ora sul gettito regionale

ROMA

Sul filo della sirena il fisco municipale cambia ancora. Nel testo che ha ottenuto ieri l'ok definitivo di Palazzo Chigi e che si prepara a sbarcare in Gazzetta ufficiale hanno trovato spazio due novità: la compartecipazione Iva andrà calcolata usando i dati regionali corretti con gli abitanti comune per comune; la stretta sulle case fantasma scatterà dal 1° maggio.

Due precisazioni parecchio attese, specie la prima. Come forse si ricorderà, la scelta di attribuire ai sindaci una compartecipazione Iva è entrata nel decreto al posto dell'Irpef il giorno prima che la bicamerale si pronunciasse sul decreto per vincere le resistenze del finiano Mario Baldassarri. Senza peraltro riuscirci visto che l'esponente di Fli alla fine ha confermato il suo no e in commissione il 3 febbraio è finita 15 a 15. La

fretta con cui si è virati dall'imposta sui redditi a quella sui consumi ha peraltro impedito di precisare sia l'aliquota che l'ambito della compartecipazione (si veda *Il Sole 24 Ore* di lunedì 28 febbraio).

Almeno quest'ultimo aspetto è stato chiarito. Dopo aver specificato già in sede di invio in parlamento del decreto per l'illustrazione alle Camere che, nel determinare l'Iva, si sarebbe preso a «riferimento il territorio su cui si è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo», il testo ha recepito le indicazioni contenute nella risoluzione di maggio-pazienza su cui il governo ha posto e incassato mercoledì la fiducia di Montecitorio. E cioè che, in attesa di avere i dati sulla base provinciale, l'assegnazione del gettito dell'Iva per ogni comune «potrà avere luogo sulla base del gettito di tale imposta per regione, suddiviso

per il numero degli abitanti di ciascun comune».

In pratica verranno utilizzati i risultati del quadro Vt delle dichiarazioni dei redditi che consentono di conoscere la regione di appartenenza dell'impresa che versa l'Iva e poi corretta con il pro capite fino al livello comunale. Fermo restando che, a regime, si arriverà a determinare il gettito Iva provincia per provincia. La strada per riuscirci, come emerso martedì in seno alla commissione tecnica paritetica (Coppaf) guidata da Luca Antonini, potrebbe essere quella di escludere le aziende multimpianto (che per loro natura pa-

gano l'imposta in più regioni) e utilizzare per tutte le altre i versamenti con i modelli F24. Così facendo si riuscirebbe a determinare con una certa precisione l'Iva provinciale e poi, grazie al pro capite, scendere giù fino ai municipi. Dunque,

né nella fase transitoria né a regime, si ricorrerà ai consumi censiti dall'Istat che a detta di tutti pagano lo scotto di non tenere conto dell'evasione fiscale. Al punto da presentare una sperequazione sul territorio che in alcuni casi supera quella ascrivibile all'Irpef.

L'altra new entry ha interessato il giro di vite case fantasma. Per incentivare i sindaci a partecipare alla lotta all'evasione il dlgs quadruplica le sanzioni per i proprietari di un immobile sconosciuto al fisco che non si autodenuncia entro i termini, attribuendo alle casse comunali il 75% di quanto recuperato. Per adeguarsi al milleproroghe, che ha spostato dal 31 marzo al 30 aprile la dead line per la regolarizzazione, è stata aggiornata la data da cui partirà la stretta sanzionatoria: non più il 1° aprile, bensì il 1° maggio.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASE FANTASMA

Slitta dal 1° aprile al 1° maggio il termine per l'applicazione delle sanzioni quadruplicate ai proprietari non in regola



L'election day una volta per sempre

LEGGI UTILE

Francamente non comprendiamo le ragioni - quelle formalmente addotte, s'intende - per cui non è stato possibile accoppare le elezioni amministrative ai referendum in programma su legittimo impedimento, acqua e nucleare. Il ministro Maroni - nell'annunciare il decreto che indirà le consultazioni e ne spariglierà le date - ha tirato in ballo la tradizione italiana «che ha sempre distinto» in materia. Bene, le tradizioni non sono leggi. Ed è invece una legge quella che servirebbe. Una norma - possibilmente semplice, magari di un solo articolo - che, in caso di consultazioni elettorali multiple, prescriva di evitare duplicazioni, imponga l'election day e dunque il risparmio del denaro dei contribuenti. In questo caso qualcosa tra i 300 e i 350 milioni, un obolo alla tradizione un po' esoso. A meno che non si voglia dar retta a quel che pensano i malevoli. Ovvoro che in questa osservanza ai patri costumi - comune alla destra e alla sinistra nel passato più o meno recente e secondo le convenienze stagionali - ci sia una banale ma modernissima ragione di opportunità politica: il non voler correre pericoli in materia di quorum su temi "sensibili", per blindare un "no" ai quesiti. Siamo certi che non è così. Che si tratta piuttosto di uno scrupoloso attenersi al costume nazionale. In tempi di anniversari la tradizione fa legge.

